

Rassegna del 01/02/2013

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6	Montepaschi, Napolitano chiede chiarezza e invita a tutelare l'interesse nazionale - Napolitano: fare chiarezza su Mps	Sensini Mario	1
Repubblica	6	Finanza, 43 inchieste sulla bomba derivati - Bomba derivati, 43 indagini della Finanza e raddoppiano le operazioni sospette	Bonini Carlo	3
Repubblica	4	Intervista a Vincenzo Visco - "Il nodo è lo strapotere della finanza serve un controllo sovranazionale"	Petrini Roberto	5
Sole 24 Ore	13	«Ue, il nostro contributo sia più equo»	Romano Beda	6
Corriere della Sera	5	Pdl e Lombardia bloccano il «ricometro»	Bagnoli Roberto	7
Repubblica	10	Bersani e l'offensiva anti-Monti "Le sue scelte aiutano la destra" Scontro col Pdl sui confronti tv	g.d.m.	8
Mattino	2	Intervista a Mario Monti - «La mia sfida su tasse, lavoro e Sud» - «Un contratto flessibile per giovani e precari»	Barbano Alessandro	9
Giorno - Carlino - Nazione	3	Intervista a Silvio Berlusconi - Berlusconi accelera «A un passo dalla vittoria» - «Sono ad un passo dalla vittoria» Berlusconi è convinto di farcela	Coppari Antonella	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	35	Analisi - Spezzare la debolezza del mercato interno	Chierchia Vincenzo	16
-------------	----	---	--------------------	----

SETTORI

Avvenire	14	Intervista a Maurizio Gardini - "Abbiamo un sogno: riscrivere il welfare"	Guerrieri Alessia	17
Corriere della Sera	2	Crollano gli iscritti all'Università - I cinquantottomila studenti persi dagli atenei italiani	Cavadini Federica	19
Espresso	94	Addio euro pago in bitcoin	Frediani Carola	21
Sole 24 Ore	35	L'e-commerce non salva i consumi natalizi	Biondi Andrea	24
Sole 24 Ore	35	La guerra degli sconti vale 10 miliardi - La guerra degli sconti al supermarket	Scarci Emanuele	25

ASSOCIAZIONI

Giorno - Carlino - Nazione	9	Intervista a Bernabò Bocca - «Via i vincoli alle imprese L'Irap? Legata al risultato»	Comelli Elena	27
----------------------------	---	---	---------------	----

Lo scandalo

Monti: via i partiti dalle banche. Bersani: via i banchieri dai partiti

Montepaschi, Napolitano chiede chiarezza e invita a tutelare l'interesse nazionale

Sul caso Monte Paschi, oltre alla Procura di Siena ora indaga quella di Roma. E interviene anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che invoca «chiarezza» e invita a «tute-

lare l'interesse nazionale». In politica è duello Monti-Bersani. Il Professore auspica partiti fuori dalle banche, il leader pd replica: bene, anche i banchieri fuori dai partiti però.

Napolitano: fare chiarezza su Mps

«Questione di interesse nazionale, Bankitalia ha vigilato». Domani il Tar
Monti: fuori i partiti dalle banche. Bersani: fuori i banchieri dai partiti

Tremonti e il Parlamento

Tremonti chiede al Governatore di riferire in Parlamento su quanto è successo alla banca senese

ROMA — Sul Monte dei Paschi «occorre fare chiarezza e tutelare l'interesse nazionale». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un colloquio con il direttore del Sole24Ore Roberto Napolitano, in cui il presidente rileva «come Bankitalia abbia esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza nei limiti delle sue attribuzioni di legge». E allo stesso tempo «avverte il rischio che si possa offuscare di fatto l'immagine, le capacità operative e l'integrità di una delle principali istituzioni di vigilanza e garanzia del Paese, qual è la Banca d'Italia, e si possa, quindi, pericolosamente incidere sulla percezione di stabilità del nostro sistema bancario da parte dei mercati».

Un rischio «che non possiamo correre» e che spinge Napolitano, nel suo colloquio con il quotidiano economico, a chiedere che si «manifesti quella consapevolezza dell'interesse nazionale cui sono di certo sensibili tutte le forze responsabili, ferma restando la netta distinzione tra la doverosa azione penale e le riconosciute condizioni di stabilità della banca oggetto d'indagine».

Nel frattempo, però, infuria la polemica politica tra il presidente del Consiglio Mario Monti ed il Pd. «Per il bene di tutti dobbiamo tenere i partiti lontani dalla gestione delle banche» scrive Monti sulla sua pagina Facebook, scatenando la dura reazione di Pierluigi Bersani: «I partiti fuori dalle banche? D'accordo dieci volte. E aggiungo pure: via i banchieri dai partiti».

Al segretario del Pd non sono piaciuti i richiami di Monti alle responsabili-

tà del partito nella gestione dell'istituto senese, soprattutto alla luce degli sviluppi che ha avuto la vicenda politica cittadina. Come sottolinea il suo braccio destro Enrico Letta, ricordando che il sindaco di Siena, Franco Cecuzzi, che aveva imposto il ricambio al vertice della banca, «è caduto proprio perché voleva il distacco tra la Fondazione e la banca, e chi l'ha fatto cadere è ora candidato alle elezioni comunali proprio con la Lista Monti», spiega Letta riferendosi al ruolo avuto l'anno scorso da alcuni consiglieri comunali «dissidenti» dell'alleanza di sinistra.

Tra Monti e il Pd, sul caso delle banche, emergono anche altre ruggini. «Sono stato accusato in passato di presiedere un governo di banchieri. Ricordo solo che il decreto Salva Italia ha vietato le presenze incrociate nei cda delle banche e delle assicurazioni concorrenti. Non è certo stato un favore ai salotti buoni della finanza», puntualizzava ieri Monti. Mentre dall'altra parte Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni Economiche del Pd, ricordava come «proprio in occasione del Salva Italia noi volevamo introdurre norme per separare nettamente intermediari e banche, ma non ottenemmo il sostegno del governo e della maggioranza in Parlamento».

Attaccato dalla destra (e da Beppe Grillo, che ricorda la donazione di Giuseppe Mussari e del suo vice Ernesto Rabizzi di 149 mila euro al Pd senese come una «questione di feeling»), Bersani contrattacca. «Ci descrivono come quelli delle banche, ma hanno una bella faccia tosta. Chi ha tirato via il massimo scoperto? E chi ce l'ha rimesso? Contro chi urlavano le banche, contro Tremonti? Chi ha fatto la portabilità dei mutui? Loro hanno tolto il falso in bilancio, io per prima cosa lo rimetterò» replica il segretario del

Pd, mentre Nicola Latorre chiede una commissione di inchiesta sui derivati nelle banche.

Silvio Berlusconi, invece, sollecita prudenza. «Le banche non si lasciano fallire. Sarebbe un disastro immane che coinvolgerebbe troppi risparmiatori. È importante che lo Stato, che già garantisce i depositi, si faccia carico della buona salute delle banche» dice l'ex premier. Mentre il suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rifila una nuova stoccata alla Banca d'Italia. «Sarebbe carino — dice — se il Governatore venisse a riferire in Parlamento su cosa è successo al Monte dei Paschi. L'attività principale di Bankitalia, visto che non stampa più moneta, è la vigilanza sulle banche. La mia impressione, anche dalla difesa che hanno fatto, è che qualcosa non funziona. I verbali erano anche nelle casseforti di Bankitalia a Roma: non c'è stata una sanzione e invece di solito con le ispezioni ti fanno un paio di così...». Il Direttore generale, Fabrizio Saccomanni, ed il responsabile della vigilanza, Fabrizio Signorini, sono stati intanto convocati sabato mattina dal Tar del Lazio, che ha deciso di ascoltarli in merito al ricorso del Codacons contro l'autorizzazione di Via Nazionale al Monte dei Paschi per l'emissione di 3,9 miliardi di Monti-Bond, le obbligazioni che saranno sottoscritte dallo Stato, necessarie per rafforzare l'istituto.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mps, l'inchiesta e le parole della politica

Il presidente Napolitano

1 «Occorre fare chiarezza e tutelare l'interesse nazionale». Il presidente della Repubblica ha sottolineato ieri «come Bankitalia abbia esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza nei limiti delle sue attribuzioni di legge».

Scontro fra Monti e Bersani

2 «Per il bene di tutti dobbiamo tenere i partiti lontani dalla gestione delle banche» scrive il presidente del Consiglio, Mario Monti, sulla sua pagina Facebook. «I partiti fuori dalle banche? D'accordo dieci volte. E aggiungo pure: via i banchieri dai partiti», replica il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

La prudenza di Berlusconi

3 «Le banche non si lasciano fallire. Sarebbe un disastro immane che coinvolgerebbe troppi risparmiatori. È importante che lo Stato, che già garantisce i depositi, si faccia carico della buona salute delle banche» dice l'ex presidente del Consiglio a proposito dello scandalo Mps

Il Tar convoca la Banca d'Italia

4 In seguito a un ricorso del Codacons contro l'autorizzazione della Banca d'Italia al Monte dei Paschi per l'emissione di 3,9 miliardi di Monti-Bond, le obbligazioni che saranno sottoscritte dallo Stato, il Tar del Lazio ha convocato per sabato mattina la stessa banca centrale.

Sei mesi in Borsa



CORRIERE DELLA SERA

Rapporto delle Fiamme Gialle su operazioni sospette Finanza, 43 inchieste sulla bomba derivati

ROMA — Si moltiplicano i contratti truccati intorno al mercato finanziario nazionale. Sono 43 le indagini ancora "coperte" che la Guardia di Finanza, su delega di diverse Procure, sta conducendo in tutto il Paese su operazioni

in "derivati", gli strumenti che dovevano proteggere privati e pubbliche amministrazioni dal rischio legato al loro debito e che, al contrario, li hanno trascinati nell'abisso.

CARLO BONINI
ALLE PAGINE 6 E 7

Si moltiplicano, secondo le Fiamme Gialle, i contratti truccati intorno al mercato finanziario nazionale

Bomba derivati, 43 inchieste della Finanza e raddoppiano le operazioni sospette

**Vegas (Consob):
"Sono una bolla
che mette a rischio
l'intera economia
mondiale"**

CARLO BONINI

ROMA — Se i numeri hanno un senso, ce n'è uno - 43 - che si raccoglie in questi giorni al Comando Generale della Guardia di Finanza e che racconta cosa si è mosso e si muove nella pancia del mercato finanziario italiano. Che dà un contesto alla vicenda Monte dei Paschi di Siena. Quarantatré sono le indagini ancora "coperte" che la sola Finanza, su delega delle diverse Procure, sta conducendo in tutto il Paese su operazioni in "derivati", gli strumenti che dovevano proteggere privati e pubbliche amministrazioni dal rischio legato al loro debito e che, al contrario, li hanno trascinati nell'abisso. Come ora con parole drammatiche segnala anche il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, avvertendo che «i derivati sono una bolla che mette a rischio l'intera economia mondiale». «Le indagini - si legge in un documento del Comando - hanno fatto emergere due caratteristiche costanti. La prima: il coinvolgimento di intermediari (*broker*), consulenti (*arranger*) o controparti delle operazioni che hanno proposto ristrutturazioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. La seconda: il prevalente ricorso a strumenti derivati strutturati, del tipo "interest rate swap non par" e "interest rate swap collar", sottoscritti da Enti

pubblici per tutelarsi dai rischi legati alla variazione dei tassi di interesse applicati sulle strutture di debito assunte da quegli stessi Enti».

Intorno ai "derivati" e più in generale nei mercati finanziari si è giocata dunque una partita spesso truccata dove hanno guadagnato in pochi con i soldi degli altri e perso in tanti con i soldi propri. E di cui è traccia evidente nelle statistiche che riassumono i risultati raggiunti nel 2012 con un aumento delle persone denunciate e arrestate per reati bancari, societari, fallimentari e di borsa. Spicchi di una stessa melma e protagonisti di uno stesso deriva che un qualificato analista del Comando Generale riassume con un'immagine efficace. «E' come osservare una scimmia che sega il ramo dell'albero su cui è seduta». Dove la scimmia assume ora le sembianze del banchiere, ora del broker o dell'intermediario finanziario infedeli. Convinta che, in qualche modo, "il mercato" sarà in grado da solo di assorbire il danno incalcolabile alla fiducia degli investitori (il ramo dell'albero) che, al contrario, una volta spezzata è difficile da rigenerare in tempi brevi.

Del resto, cosa si muova nelle pieghe del nostro mercato finanziario lo dimostra anche il numero delle segnalazioni di operazioni sospette registrate dall'Unità di Intelligence Finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. Nel solo 2012, sono state 67 mila, il doppio rispetto al 2011, e, di queste, 55 mila sono state girate per essere "lavorate" al

Nucleo speciale di polizia valutaria, che ne ha chiuse con successo oltre 12 mila. Un dato macroscopico che nei prossimi mesi potrebbe crescere. Non fosse altro per la firma, il 14 gennaio scorso, del "protocollo di intesa" tra la Consob e la Guardia di Finanza.

Atto conclusivo di un faticosissimo iter e che dovrebbe finalmente consentire, dopo anni, lo scambio e l'accesso di informazioni tra le attività di vigilanza borsistica e il lavoro investigativo della fiamme gialle, che, «a richiesta» della stessa Consob, potranno essere strumento operativo nell'acquisizione di dati, notizie, ispezioni, sequestri e perquisizioni. Rendendo così la vigilanza dei mercati finanziari più concreta e soprattutto tempestiva di quanto non lo sia stata sin qui. Magari impedendo, come è regolarmente accaduto in questi anni, che le stalle vengano chiuse a buoi ormai fuggiti.

Anche perché c'è una verità elementare che spesso viene rimossa nel discorso pubblico. Nei mercati finanziari si gioca una delle battaglie decisive nella lotta al riciclaggio. «Una holding - si legge ancora in un report del Comando



Generale - che è oggi la prima azienda del Paese, davanti a colossi della capitalizzazione come Eni, Enel, Unicredit, Intesa san Paolo». Un'impresa - documenta ancora la Finanza - che ormai ha una dimensione pari al 10 per cento del nostro Pil (statisticamente, esattamente il doppio di quanto uno studio del Fondo Monetario ha calcolato che pesi il riciclaggio nelle economie mondiali). In grado, dunque, soltanto all'interno dei nostri confini, di "produrre" 410 milioni di euro al giorno, 17 milioni di euro l'ora, 285 mila euro al minuto, 4.750 euro al secondo. Che lava e reinveste in "prodotti finanziari" il frutto dell'evasione fiscale (anche per quest'an-

nostimata in 120 miliardi di euro), come i patrimoni illeciti della criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti. E contro la quale il nostro Parlamento è riuscito a non darsi ancora (l'ultima occasione sfumata è stata l'approvazione con il governo Monti della modesta legge anti-corruzione) lo strumento del reato di auto-riciclaggio. L'unico che consentirebbe un'acquisizione più agevole delle fonti di prova e un'aggressione sistematica ai patrimoni "neri" con sequestri e confische. Lo stesso reato che in paesi europei come Spagna, Portogallo, Svizzera, Germania e Olanda è legge dello Stato ormai da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela dei mercati finanziari

Reati bancari e finanziari

Persone denunciate	966
Per abusivismo bancario e finanziario	900
Per truffe finanziarie	66
di cui trattate in arresto	62
Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro)	29

Reati societari

Persone denunciate	461
di cui trattate in arresto	45
Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro)	0

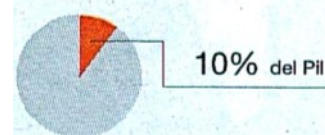
Reati fallimentari

Persone denunciate per bancarotta	2.850
di cui trattate in arresto	338
Sequestri per bancarotta (in milioni di euro)	87
Persone denunciate per altri reati legati alla legge fallimentare	1.068
di cui trattate in arresto	116

Reati di Borsa

Persone denunciate per Ostacolo all'esercizio delle Autorità di pubblica vigilanza	33
Persone denunciate per Insider trading, Manipolazione del mercato ed aggiottaggio su strumenti finanziari non quotati	34
Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro)	83,4

I numeri del riciclaggio



1° azienda del paese

150 miliardi di euro l'anno

410 milioni di euro al giorno

17 milioni di euro l'ora

285.000 euro al minuto

4.750 euro al secondo



Un'auto della Guardia di Finanza davanti alla sede del Montepaschi a Siena

Visco: "Bisogna separare le merchant bank dagli istituti commerciali per proteggere i risparmiatori"

"Il nodo è lo strapotere della finanza serve un controllo sovranazionale"

Squilibrio evidente

È evidente che c'è uno squilibrio tra poteri politici nazionali e entità finanziarie di dimensioni globali

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Uno strapotere della finanza che va arginato, la storia degli ultimi cinque anni dimostra che le responsabilità principali sono delle banche e che bisognerà trovare un sistema di regolamentazione e controllo a livello sovranazionale». Vincenzo Visco, ministro del Tesoro e delle Finanze a fianco di Ciampi e di Prodi, uno degli economisti più autorevoli del centrosinistra, non ci sta a puntare l'indice solo contro la politica. Anche se da ministro del Tesoro, nel 2000, fu proprio lui a tentare di impedire le eccessive commistioni tra Comune di Siena e Monte dei Paschi.

Professor Visco, lo scontro sul Monte dei Paschi, oltre a riscaldare la campagna elettorale, riapre clamorosamente il dibattito su finanza e politica. Monti dice che bisogna allontanare i partiti dalle banche, Bersani gli ha risposto che bisogna piuttosto allontanare le banche dai partiti. Chi ha ragione tra i due?

«Ovviamente hanno ragione tutti e due tuttavia quello che ha preoccupato di più nel dibattito politico ed economico dopo il

2007 è stato lo strapotere della finanza. E' evidente che c'è uno squilibrio di poteri tra entità finanziarie di dimensioni globali e poteri politici che sono rimasti essenzialmente nazionali».

Monti tuttavia sostiene il contrario.

«Naturalmente si può sempre sostenere, come hanno fatto alcuni negli Stati Uniti, che sia stato l'eccesso di interventismo da parte della politica ad aver causato la crisi. E' evidente invece che furono i regolatori ad essere catturati dai regolati».

Guardiamo al futuro, si potrà arginare lo strapotere della grande finanza?

«Ad esempio negli anni passati negli Stati Uniti si è intervenuti d'imperio per spezzettare i settori dell'acciaio e quello delle telecomunicazioni perché alcune aziende stavano diventando troppo grandi e esercitavano un potere monopolistico. Non è escluso che si debba di nuovo agire in questo senso. Inoltre è necessaria una separazione netta, e non solo organizzativa, tra le banche d'affari e le banche commerciali in modo che i soldi dei risparmiatori non vengano coinvolti in manovre speculative. E comunque il problema generale è quello di trovare sistemi di regolamentazione e controllo a livello sovranazionale. Del resto nessuno stato da solo, neanche gli Usa, può pensare di gestire in autonomia un problema di queste dimensioni».

I derivati sono stati definiti armi di distruzione di massa. Hanno provocato la crisi scoppiata nel 2007 negli Stati Uniti con i mutui subprime e ancora

oggi continuano a fare danni come è accaduto con il Monte dei Paschi. Come tenerli sotto controllo?

«I derivati non sono di per se un male e possono essere utili. E' il loro uso improprio che risulta estremamente pericoloso e ha prodotto disastri per cui in molti paesi, compreso il Regno Unito, alcune banche sono state nazionalizzate, mentre in altri paesi alcune aziende di credito sono state ricapitalizzate dai governi. In Germania è stata addirittura costituita una vera e propria bad bank per smaltire i titoli tossici delle grandi banche tedesche».

Nel frattempo l'onda lunga della crisi si è abbattuta sul Monte dei Paschi, tra i titoli ci sono i pericolosissimi Cdo e altre alchimie simili. E' andato in scena lo stesso copione?

«Il caso del Monte dei Paschi è uno di questi casi provocato essenzialmente dalla crisi finanziaria globale. La banca aveva fatto un investimento molto ambizioso e sproporzionato rispetto alle sue capacità contando sul fatto che i mercati avrebbero continuato ad espandersi come prima. Ciò non è avvenuto e si è fatto ricorso ad ogni specie di alchimia finanziaria per cercare di tamponare il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier. Monti incontra Merkel: essenziale che il bilancio europeo sia orientato alla crescita - «L'Italia paga troppo a Bruxelles e riceve poco»

«Ue, il nostro contributo sia più equo»

La cancelliera tedesca: sono ottimista, il professore ha difeso gli interessi dell'Italia

L'ALLARME DEL PREMIER

«Negli ultimi 10 anni l'Italia ha pagato più di quanto fosse giustificato dal suo livello di prosperità fino a diventare il primo contribuente netto»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il premier Mario Monti ha approfittato ieri di una visita a Berlino per chiarire la sua posizione negoziale sul bilancio comunitario 2014-2020, confermando un irrigidimento da parte italiana, a poche settimane dalle prossime elezioni. Consapevole delle difficoltà di Monti in patria, e del fatto che un'eventuale sconfitta italiana su questo fronte potrebbe rafforzare il fronte populista, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha giustificato l'approccio del primo ministro italiano.

«Per l'Italia è importante essere all'altezza degli obiettivi ambiziosi che ci siamo fissati in questi ultimi mesi nell'Unione: maggiore crescita, maggiore solidarietà», ha detto Monti durante una conferenza stampa a Berlino in occasione di un incontro con il cancelliere tedesco. In precedenza, il premier aveva visto in mattinata qui a Bruxelles il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, l'uomo che in questo momento sta tenendo i fili di un difficile negoziato tra i 27.

«Germania, Francia e Italia sono i principali contribuenti netti al bilancio dell'Unione» ma ora «per noi è importante che il contributo italiano sia proporzionato ed equo rispetto a quello degli altri contribuenti netti», ha aggiunto Monti. «Negli ultimi dieci anni l'Italia è diventato un contribuente netto e ha pagato via via più di quanto fosse giustificato dal suo livello di prosperità relativa, al punto di essere nel 2011 il primo contribuente netto al bilancio dell'Unione. Questo non è giustificato».

Le trattative sul nuovo bilancio comunitario si sono arenate in novembre. Da allora, Van Rompuy sta cercando di avvicina-

nare le posizioni. Quella italiana si è irrigidita per via del voto. Monti sa che un esito negativo per l'Italia potrebbe diventare un'arma nelle mani dei suoi avversari. Nel difendere un bilancio generoso, il premier difende l'idea di un volano economico ma esprime anche il timore che i tagli, voluti da molti paesi e fatti propri da Van Rompuy, possano provocare un aumento del saldo negativo italiano.

«Occorre in particolare - ha aggiunto Monti - una riforma del sistema di rimborsi e sconti che attualmente beneficia alcuni paesi ed è finanziato da altri. Il sistema deve diventare più trasparente ed equo». Nella conferenza stampa di ieri la signora Merkel ha ammesso: «Questi negoziati non saranno facili poiché l'Italia vorrà chiaramente difendere i suoi interessi». Consapevole delle difficoltà politiche di Monti, il cancelliere è sembrato giustificare la posizione del premier nel vertice del 7-8 febbraio.

La Germania è vicina alle posizioni inglesi, favorevole quindi a un bilancio più snello ed efficiente. Al tempo stesso sente di dover venire incontro, per vari motivi, agli interessi di partner quali la Francia e l'Italia. «Dopo che il discorso di David Cameron sulla rinegoziazione del ruolo della Gran Bretagna nell'Unione è stato accolto in modo conciliante a Berlino, ci sono buone possibilità che il premier inglese cerchi l'accordo per evitare di contrariare la Germania», analizza un diplomatico.

Pur di strappare un accordo conveniente all'Italia, Monti ha alzato la posta, parlando anche del problema degli sconti di cui godono alcuni stati, tra cui la Gran Bretagna. Ciononostante, la signora Merkel si è voluta rassicurare: «Sono molto ottimista che sulla questione del bilancio europeo avremo successo e troveremo un accordo». Si discute di ulteriori tagli di 20 miliardi di euro rispetto alla proposta Van Rompuy di novembre che ammontava a 971,9 miliardi, al net-

to delle poste fuori bilancio.

Un settore che verrà probabilmente toccato sarà quello della funzione pubblica comunitaria. Il tentativo di molti paesi è di preservare per quanto possibile il denaro a favore degli investimenti. I negozianti qui a Bruxelles rimangono però sul vago quando si tratta di parlare di dati e strategie. Da un lato non vogliono svelare la loro posizione negoziale, dall'altro preferiscono non dare cifre anche per poter una volta trovato l'accordo vendere alla propria opinione pubblica l'intesa migliore possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DI MONTI

Ieri con Van Rompuy e Merkel

■ In vista del Consiglio europeo del 7-8 febbraio Mario Monti ha incontrato ieri a Berlino il cancelliere tedesco Angela Merkel. In precedenza, il premier aveva visto in mattinata a Bruxelles il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy

Domenica con Hollande

■ Il presidente del consiglio volerà domenica a Parigi per incontrare il presidente francese Hollande. Le posizioni di Italia e Francia si contrappongono a quelle di Germania e Gran Bretagna favorevoli a un bilancio più snello

Il 7-8 febbraio a Bruxelles

■ Monti sarà a Bruxelles il 7-8 febbraio al vertice del consiglio europeo che discuterà il bilancio comunitario pluriennale (2014-2020). Si discute di ulteriori tagli di 20 miliardi di euro rispetto alla proposta Van Rompuy di novembre



Pdl e Lombardia bloccano il «riccometro»

Finti poveri, stretta rinviata. Lupi: governo dimissionario. Fornero: lavoro sprecato

I controlli saranno svolti attraverso gli incroci digitali delle banche dati **Andranno dichiarati anche i redditi d'affitto che pagano la cedolare**

ROMA — Il governo rinuncia ad approvare il nuovo «riccometro» — tecnicamente Isee — destinato a rimodulare la situazione economica dei contribuenti per scovare i finti poveri che usufruiscono dei servizi sociali senza averne diritto. Il Consiglio dei ministri, sotto pressione per il no della Regione Lombardia (l'unico tra le 20 Regioni), ha così deciso di lasciar perdere e non ha nemmeno aperto il dossier durante il Consiglio dei ministri. Il titolare del Welfare, Elsa Fornero, non ha nascosto la sua delusione perché «si è sprecato un lavoro fatto con grande serietà e durato molti mesi». Per l'ok definitivo al decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (Dcprm) mancavano solo alcuni passaggi come il parere non vincolante delle commissioni parlamentari competenti e il vaglio del Consiglio di Stato.

Ma ora è tutto inutile. Il riccometro, ricordiamo, è lo strumento che, insieme al reddito-metro per stanare gli evasori, fa parte della manovra per rendere più stringente la spesa pubblica. Doveva essere

operativo entro maggio ma la norma era però inciampata nei rilievi della Corte costituzionale per il mancato coinvolgimento di Regioni, Province e Comuni. Dopo una serie di contatti tra il ministero del Welfare e i rappresentanti nazionali degli enti locali, il nuovo strumento ha preso forma. Ma con l'opposizione della Lombardia. Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera ed esponente di Comunione e liberazione, motiva il no con due considerazioni. Una politica: «Non si approva una legge così importante che comporta grandi conseguenze per le famiglie con un governo dimissionario». Una di merito: «Non c'è il coefficiente familiare come noi avevamo chiesto, né si calcolano i costi della famiglia per accedere ai servizi, il governo non ha recepito le nostre osservazioni».

Il sottosegretario al Welfare Cecilia Maria Guerra che, insieme al ministro ha seguito la pratica, la pensa diversamente. «Prima di tutto non sono semplici osservazioni ma richieste che avrebbero comportato la riscrittura del prov-

vedimento — spiega — e poi non capisco perché la Lombardia non le abbia portate avanti prima ma solo adesso, non vorrei che sia tutta una manovra da campagna elettorale». Nel merito Guerra precisa che il «coefficiente familiare non c'è perché le politiche familiari si fanno con il Fisco e le tariffe, l'Isee deve essere il più asettico possibile e deve valere anche, come ha sentenziato la Consulta, a livello nazionale». Insomma non è possibile che ogni Regione si faccia il suo riccometro.

Il provvedimento avrebbe avuto una ricaduta importante sui bilanci delle famiglie. Il Comune di Bologna, per esempio, recentemente, ha fatto delle simulazioni e scoperto che — solo per i servizi scolastici — avrebbe incassato quasi 650 mila euro in più. L'Isee serve per «misurare» la situazione economica del nucleo familiare e accedere ai servizi pubblici: dall'asilo nido all'università, dagli assegni di maternità agli sconti sulle bollette. Ma della riforma, ormai, si occuperà il prossimo esecutivo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I	S	E	E
Indicatore Vengono presi in esame i redditi e il patrimonio	Situazione Si considera la ricchezza del nucleo familiare	Economica Hanno bisogno dell'Isee le famiglie in condizioni di necessità	Equivalente La valutazione della ricchezza del nucleo dà l'Indicatore



Bersani e l'offensiva anti-Monti

“Le sue scelte aiutano la destra”

Scontro col Pdl sui confronti tv

In dubbio pure l'appello finale. Oggi comizio con Renzi

Il segretario del Pd sfida Casini: “Non ho ancora visto una foto del Centro, con lui, Fini e Monti”

Alla manifestazione di Firenze saliranno sul palco solo i due sfidanti delle primarie

ROMA — Il rovello si chiama Lombardia. Accanto, il nome di Mario Monti. Perché lì il centrosinistra gioca la partita per rompere il monopolio del Pdl al Pirellone. Perché lì si eleggono 49 senatori, 27 per chi prende il premio di maggioranza. «Non possiamo non dire che in alcune Regioni, come la Lombardia, Monti ha compiuto scelte che, facendo ostacolo al centrosinistra, di fatto aiutano Berlusconi a limitare le perdite», dice Pierluigi Bersani al quotidiano *La Prealpina*. «Chiamato a far uscire l'Italia dal baratro, il premier ha fatto un lavoro duro. Noi non abbiamo condiviso tutto. Ma lo abbiamo sostenuto lealmente. Ora si è voluto schierare».

Se nei prossimi giorni lo scontro si polarizzerà con il Cavaliere, adesso il segretario del Pd affronta a muso duro la concorrenza del Centro. L'obiettivo è convincere gli elettori a un voto di responsabilità, anche disgiunto: Ambrosoli alle regionali e Pd al Senato, libertà di coscienza per la scheda della Camera. Altro bersaglio di Bersani è l'Udc. «Noi abbiamo l'alleanza con Tabacchi, con Vendola e i socialisti. Abbiamo fatto la nostra foto di gruppo e ci hanno visti. Poi possiamo piacere o no. Io invito anche gli altri a fare una foto di gruppo. Ancora non ho visto quella con Berlusconi, Maroni e Storace. Né quella con Monti, Fini e Casini o

con Ingroia, Di Pietro e Ferrero». Oggi il Pd affronta un passaggio importante della sua corsa al 24 febbraio. Bersani e Matteo Renzi salgono per la prima volta sullo stesso palco, all'Obihall di Firenze. Un appuntamento atteso dal milione di elettori del sindaco alle primarie e da chi continua a sperare in un tandem democratico nel futuro. Si registrerà il grado di sintonia e di affiatamento dei vecchi sfidanti, la possibilità reale che Renzi recuperi voti al centrodestra.

Può diventare anche una mossa preparatoria (che non esclude un bis in prossimità della data del voto proprio in Lombardia, la regione chiave della campagna) per il confronto televisivo. Confronto che resta in bilico, anzi è poco probabile. Bersani arriva ad annunciare il forfait dalla conferenza stampa tv conclusiva prevista venerdì 22, lo stesso giorno di Monti e Berlusconi. Considera la scelta della commissione di Vigilanza un obiettivo svantaggio per gli altri concorrenti. In questo clima, il dibattito tra i principali leader diventa una chimera. Berlusconi insiste per il formato ridotto, escludendo anche il Professore. «Dovrebbe essere un confronto a due cioè tra chi ha la probabilità di uscire vincitore non credo si possa chiamare nello stesso dibattito chi si classifica terzo o quarto», è la tesi del Cavaliere. Il confronto a 6

proposto dal Pd sarebbe «solo un teatrino che diminuirebbe la statura rispetto al consenso che hanno i primi due», spiega a Radio Monte Carlo.

Bersani non si fa ipnotizzare. «Il dibattito con gli altri candidati lo faremo. Ma se chi ha lo 0,5 vuole partecipare non posso dirgli di no e deve esserci. Mi chiamo Partito democratico, no?». Sono posizioni inconciliabili che rendono praticamente certo l'annullamento del confronto. Il responsabile comunicazione del Pd Stefano Di Traglia provoca l'ex premier: «È ovvio che Berlusconi cerchi il confronto con il solo Bersani. Il segretario del Pd è l'unico che può mandarlo a casa. Ma noi lo abbiamo già detto: il confronto tv si fa, come è giusto, tra tutti i contendenti alla premiership. Berlusconi lo è?». Ironizza anche il leader di Fare Oscar Giannino: «Il dibattito tra i tre partiti maggiori è quello con i tre problemi del Paese. Ne aspetterò uno sulle tre soluzioni».

(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al premier, leader della coalizione di centro: «Tagliare la spesa per ridurre Irpef, Iva e Imu. Grandi opere nel Mezzogiorno»

«La mia sfida su tasse, lavoro e Sud»

Monti: nuovi contratti con facoltà di licenziare ma scudo per chi esce, separare banche e politica

Alessandro Barbano

Un nuovo contratto flessibile che migliori la riforma Fornero ed elimini con gradualità il dualismo tra lavoratori protetti e precari, consentendo facoltà di licenziamento ma aiutando chi esce dal mercato a ritrovare lavoro. È uno degli obiettivi che il premier uscente Mario Monti, candidato dei centristi, indica come prioritari in un'intervista al *Mattino*. Monti sollecita

l'unione dei riformatori «per abbattere le resistenze degli interessi costituiti», difende l'Imu «votata anche dai partiti che oggi dicono ai cittadini di abiurare le tasse», ma definisce coerente l'idea di indicare la strada della riduzione della pressione fiscale dopo avere costretto gli italiani a grossi sacrifici: «Dovevamo salvare il Paese». Sul Sud dice: «C'è voglia di merito, tocca alla politica rispondere ai talenti».

> Alle pagg. 2 e 3

Il progetto

Un'economia di mercato insieme sociale e competitiva per fare tornare la crescita

Le alleanze

Le valuteremo dopo il voto quando i rapporti di forza tra i partiti saranno visibili

L'intervista

«Un contratto flessibile per giovani e precari»

Monti: facoltà di licenziamento ma uno scudo per chi esce

«Al Sud c'è voglia di merito la politica risponda ai talenti»

Il ruolo

«Non sono più il tecnico imparziale ma la nuova posizione non è affatto confortevole»

Le tutele

«Dobbiamo superare il dualismo tra protetti e precari nell'interesse dei giovani»

Le priorità

«Infrastrutture e turismo: i progetti e le risorse ci sono. Ma occorre trasparenza»

La fuga

«Perché i giovani tornino a lavorare nel Meridione deve ripartire l'intero Paese»

Il Nord

«Un ministro per il Sud non elimina il divario: sarebbe solo una vecchia visione»

Alessandro Barbano

Nel lungo corridoio di Scelta Civica, al numero 184 di via del Corso a Roma, è un brulicare di giovani che entrano ed escono dalle stanze, rispondono ai cellulari, si scambiano biglietti da visita. Una segretaria si fa cura di parlare con un anziano che vuol sapere di più del nuovo progetto politico. Il candidato premier Mario Monti arriva alle tredici in punto dopo che il premier Mario Monti ha lasciato Palaz-

zo Chigi. Il suo loden è il solito che abbiamo conosciuto in un anno di governo, la cortesia anche. Ma stavolta l'incontro non avviene nelle austere stanze della presidenza del Consiglio. Siamo in campagna elettorale e la correttezza vuole che si separi l'istituzione dalla competizione. Qui, seduto a una scrivania disadorna, in un'ora e un quarto di dialogo serrato il Professore premier e candidato racconta come vorrebbe cambiare l'Italia.

Mario Monti, lei ha già raccontato

che cosa l'ha spinto ad accettare questa sfida, ma adesso che il dado è tratto la domanda che l'Italia si pone è un'altra: qual è il suo disegno, non elettorale, ma strategico? Sostituire Berlusconi nella guida di quel centro-destra riformatore e liberale che il Paese non ha mai avuto? O rifondare un'alleanza di centrosinistra in cui il centro abbia un peso maggiore di quello che ebbe nelle esperienze di Romano Prodi?

«La parola più importante che riscon-

tro nella sua domanda è riformatore, le meno rilevanti sono destra, sinistra e centro. E con questo credo di aver in parte risposto. Voglio dire che ciò di cui l'Italia ha bisogno è diventare un Paese più moderno, più competitivo e più equo. Può farlo solo costruendo una vera economia di mercato, che sia insieme sociale e competitiva. E non può darcela né un polo di destra costituito da Pdl e Lega, né uno di sinistra fondato sull'alleanza tra Pd e Sel. Allora bisogna riunire le forze e le volontà riformatrici e costituire una massa d'urto per superare le resistenze di interessi costituiti delle lobby che ostacolano il progresso del Paese, la concorrenza e il merito. Se riusciremo a trasmettere ai cittadini la chiarezza e la forza di questo progetto, anche gli appartenenti alle categorie che frenano saranno disponibili ad abbassare il ponte levatoio, a disarmare e a cedere qualcosa delle proprie protezioni, rendite e privilegi. Perché si convinceranno che c'è una convenienza per tutti a smantellare le tutele corporative e a diventare un Paese moderno che torna a crescere».

Però la concorrenza che lei auspica evoca riforme di stampo liberale. Se a ciò si aggiunge la sua apertura a un governo con i moderati ma senza Berlusconi, è lecito pensare che il tripolarismo elettorale di questi giorni sia un bipolarismo dissimulato in attesa che Berlusconi esca di scena e lei assuma la leadership del centrodestra?

«Dipende che cosa intendiamo per liberale. Certamente ci sono riforme di stampo liberale che erano state promesse da Berlusconi nel 1994, come le liberalizzazioni, e mai compiute. Ma ci sono anche altre riforme, come quella diretta a realizzare un sistema fiscale più equo, che spingono verso un'economia di tipo sociale e che stanno più a cuore a sinistra. Per me si tratta in questo momento di elementi diversi ma indissolubilmente legati. In un'economia sociale di mercato sana c'è la concorrenza che crea qualità e competitività, però ci sono anche obiettivi sociali che non possono essere erogati attraverso prezzi politici, interferenze, favori e clientele, ma devono passare attraverso un sistema fiscale trasparente ed equo».

Lei ha ripetuto più volte che corre per fare il premier, rifiutandosi di entrare nel merito di alleanze future. Però, di fronte ai sondaggi che vedono le liste di centro staccate dalle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, non sarebbe meglio dire con altrettanta chiarezza: io corro per fare il

premier, ma se non ci riesco le forze che a me si richiamano si alleeranno con Caio o con Tizio?

«Capisco la curiosità ma quello delle alleanze è un discorso del tutto prematuro. Perché la nostra operazione va oltre questa prospettiva elettorale e patteggiata e alza lo sguardo sul futuro del Paese. Noi vogliamo portare in Parlamento esponenti della società civile perché esprimano una volontà fresca, non compromessa con il passato e non condizionata dalle tradizionali clientele della politica. Quest'obiettivo comporta due passaggi: il primo è stato quello di convincere molte tra le forze migliori del Paese a lasciare le loro professioni per salire in politica. Pur essendoci mossi in tempi brevissimi ci siamo riusciti, perché schieriamo persone note e altre meno note, ma tutte di grande qualità. Il secondo passaggio riguarda il rapporto con gli elettori, cioè i cittadini che con il loro voto devono eleggere i nuovi candidati. Abbiamo ancora tre settimane di tempo per questa sfida. La crescente fiducia attorno al nostro progetto ci fa capire che siamo sulla strada giusta. Le alleanze le valuteremo dopo, quando saranno visibili la nostra presenza politica e i rapporti di forza».

La campagna elettorale è iniziata all'insegna di una sfida muscolare tra leader che non si risparmiano toni vibranti e accuse tipiche del repertorio della Seconda Repubblica. C'è chi vede nel suo passaggio da arbitro sobrio a parte in competizione una trasformazione inedita e spiazzante. Non si rimprovera di aver ceduto alla democrazia del talk show, quella che proprio grazie a lei credevamo di aver messo alle spalle?

«No. È vero che più che i muscoli bisogna mostrare le idee, ma sulle idee bisogna anche essere disposti a combattere. Qualche volta può non essere molto elegante, ma se qualcuno cerca di rovesciare la frittata e di presentare un'Italia che andava bene fino all'autunno del 2011 si deve controbattere che non è vero. Sarebbe indegno che sia pure inconsapevolmente nelle menti dei cittadini si sedimentasse un falso storico. Lo stesso accade quando si dice in maniera del tutto infondata che lo Stato regala a una banca i 4 miliardi del gettito Imu. Non è questione di mostrare i muscoli, ma il livello dello scontro politico in questo Paese è tale da importi di rispondere duramente sugli argomenti per ristabilire la realtà dei fatti. Certo, la mia non è più la posizione del tecnico imparziale che i cittadini hanno conosciuto fin qui, ma un ruolo nuovo e non confortevole. Credo però che in questa nuova fase sia l'unico che possa cercare di svolgere per il mio Paese».

Quando si parla di riforme viene in mente l'agenda delle agende, quella che la BCE impose nell'estate del 2011 al governo Berlusconi quale condizione per un impegno finanziario della Banca centrale sui titoli italiani. In quel documento erano indicate liberalizzazioni, riforme della contrattazione collettiva e del mercato del lavoro, correzioni anche automatiche del bilancio pubblico, revisione del funzionamento dell'amministrazione dello Stato. Che ne è stato un anno dopo, e che ne sarà?

«Le urgenze restano quelle indicate in quella lettera, molto inconsueta in verità per una Banca centrale, nella quale si rivolgevano al governo prescrizioni tassative. Tale perentorietà è un punto fermo storico e insieme la prova che la situazione finanziaria del Paese era drammatica, tanto da indurre la BCE a un passo eccezionale. Come pure bisogna ricordare che chi assunse quegli impegni fu Berlusconi. Noi ci siamo trovati con un copione già scritta e che certamente non era destinato a scatenare applausi. Da lì parte la nostra esperienza di governo. Chiunque giudichi quest'anno di lavoro non può dimenticarlo. Abbiamo preso le misure urgenti per mettere in sicurezza i conti dello Stato e abbiamo avviato le riforme strutturali che giustamente venivano indicate con forza in quella lettera, e cioè: lavoro, concorrenza, efficienza della pubblica amministrazione. È un impegno compiuto? No, è un impegno avviato. Ma un rapporto del Fondo monetario uscito qualche giorno fa sostiene che la finanza pubblica italiana nel 2012 è stata posta su una base di solidità strutturale che non è seconda a nessuna tra le principali economie industriali. E dice ancora che, se porteremo a compimento le riforme strutturali avviate, il pil crescerà del 5,75 per cento in più in cinque anni e del 10,5 per cento in più a regime. È in queste cifre la ragione del mio invito all'unione dei riformatori».

Eppure il primo impegno di un futuro governo potrebbe essere la riforma della riforma, cioè della legge Fornero sul lavoro che tutti i leader annunciano di voler cambiare. Chi come lei estendendone gli effetti, chi come la sinistra restringendoli. La sfida elettorale però fin qui si è giocata a carte coperte nel timore di toccare interessi elettoralmente rilevanti. Vuol chiarire se la sua attenzione riformatrice s'incentrerà sulla libertà di licenziamento o piuttosto sulla flessibilità nell'accesso al lavoro?

«La legge Fornero è il frutto di una trattativa difficile e di un compromesso. Che ha messo in luce le divisioni presenti nella sinistra su questo punto, se è vero che alcuni riformatori del Pd, co-

me Pietro Ichino, poi hanno aderito a Scelta Civica. Vogliamo proporre al Paese un piano di riforma del lavoro e del welfare che abbia nella semplificazione il suo punto centrale. Per usare una metafora, dico che ci vogliono anzitutto leggi "traducibili in inglese", perché a volte la complessità concettuale della nostra normativa diventa un ostacolo. Dobbiamo incentivare le imprese straniere a investire in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno. Le linee guida sono chiare: bisogna ridurre il divario di protezioni che c'è tra i lavoratori dipendenti inclusi nel sistema e i precari. La nostra formula sarà quella di sperimentare attraverso la contrattazione collettiva un contratto a tempo indeterminato che sia più flessibile e meno costoso e porti gradualmente al superamento dell'attuale dualismo del mercato del lavoro subordinato».

In concreto che significa?

«Significa per esempio garantire a fronte di un'assunzione a tempo indeterminato, in caso di licenziamento non discriminatorio, tutela a tanti giovani che oggi ne sono privi. Come? Promuovendo il lavoro ben oltre la salvaguardia del posto».

Quindi facoltà di licenziare e flessibilità in uscita ma protezione per chi esce?

«Sì, dobbiamo riorganizzare e far funzionare i servizi all'impiego pubblici e privati, rafforzare le politiche attive del lavoro, orientando i giovani verso i settori scoperti per mancanza di manodopera qualificata. Che significa fare una politica che colleghi la scuola alla formazione e alle imprese con un piano specifico per l'occupazione dei giovani e delle donne. Per le quali è necessario detassare selettivamente il reddito da lavoro, estendere il congedo parentale agli uomini e aumentare i servizi di cura e assistenza per l'infanzia».

Ma in un mercato duale con 15 milioni di intoccabili e 7 milioni tra impiegati a termine, precari e autonomi monocommittenti, non rischia di essere questa una riforma fatta solo per i secondi? Non sarebbe più giusto rimettere in discussione le posizioni acquisite di tutti, riducendo i costi di licenziamento, garantendo un sostegno ai disoccupati e allineando i salari alla produttività?

«Il superamento del divario tra garantiti ed esclusi è la bussola che ci guida, la gradualità tanto più s'impone quanto più è forte la portata riformatrice. Voglio altresì ricordare che il governo ha proposto alle parti sociali un patto tra di loro sulla produttività, perché crede nella strada di un decentramento contrattuale e di un'incen-

tivazione dei salari legati al merito e ai risultati d'impresa. Sarà quello un terreno di sperimentazione e di cambiamento».

Come si finanzia la sua proposta di tagliare Iva, Imu e Irpef per 30 miliardi, se nel precedente governo gli obiettivi della spending review di recuperare 8 miliardi sono andati in parte perduti?

«Sono particolarmente lieto di questa domanda, perché nel dibattito politico vedo un certo fastidio per il fatto che io parli della possibilità di ridurre il peso della fiscalità. C'è il tentativo di etichettarmi nei confronti del Paese come quello delle tasse. E se dico una cosa diversa vengo tacciato di incoerenza. Lo sarei se promettessi come fanno altri una riduzione delle tasse senza riguardo alla situazione economica e ai vincoli di bilancio. Ma è perfettamente coerente aver fatto una manovra restrittiva da emergenza finanziaria basata anche sull'aumento delle tasse, che ha salvato il Paese e ha fatto scendere i tassi di interesse, e adesso riprogrammare nella legislatura che verrà una riduzione del peso fiscale, mantenendo l'equilibrio dei conti verso il quale siamo impegnati con l'Europa e con la Costituzione. Bisogna intaccare significativamente la spesa pubblica, mantenere bassi i tassi di interesse senza stravaganze che facciano riesplodere il panico sui mercati e proseguire nella lotta all'evasione: con questi tre presupposti è possibile ridurre le tasse con gradualità. I cittadini che non cedono alla demagogia hanno ben compreso che queste cose il mio governo ha già iniziato a farle con determinazione, competenza e indipendenza e certamente continuerà a farle se gli toccherà di guidare il Paese».

Lei ha difeso l'applicazione dell'Imu come risposta all'emergenza finanziaria e ha ricordato che l'aumento di un punto dell'aliquota Iva è una misura del precedente governo. Ma il gettito Iva si è ridotto pur in presenza di un'aliquota più alta come effetto di una riduzione dei consumi. Se oggi potesse tornare indietro, applicherebbe queste due imposte nello stesso modo?

«Sì, le applicherei nello stesso modo. Potrebbero esserci al più differenze marginali, ma noi abbiamo lavorato con tempi strettissimi e con il rischio del default. Gli stessi partiti che dicono di abiurare le tasse e che fanno facili promesse ai cittadini allora hanno votato a favore di quelle misure. È avvenuto per caso?».

Negli ultimi mesi del suo governo lei ha sostenuto in più di un'occasione che scuola e sanità devono aprirsi alla collaborazione con i privati, incassando alzata di scudi e critiche. Considera indifendibili alcuni monopoli

pubblici?

«Per me la natura pubblica o privata di un ente o la proprietà di un'impresa sono meno importanti rispetto al grado di efficienza e di apertura alla concorrenza. In questo sono figlio dell'esperienza europea. La Ue non interviene sugli Stati membri circa il fatto che le imprese siano private o pubbliche, ma mostra gli artigiani sul fatto che non devono esserci privilegi o aiuti che vanifichino una competizione virtuosa. La sanità pubblica e le scuole pubbliche sono l'ossatura del nostro Paese. Possono funzionare in modo più economico, meno costoso e produrre servizi migliori. Molti interventi della spending review hanno avuto questa finalità. Naturalmente è fondamentale salvaguardare le possibilità e il ruolo per le iniziative non statali, nell'istruzione e nella sanità».

Lo scandalo di Mps pone l'urgenza di separare politica e credito ma anche di rafforzare il sistema dei controlli: se nel 2010 una banca riesce a condurre operazioni ad altissimo rischio nell'inconsapevolezza quasi generale vuol dire che sono da ripensare mezzi e metodi di verifica e di ispezione?

«Il tema della separatezza tra politica e banca è stato centrale in tutta la mia vita, se penso che già nel 1982 ho presieduto una commissione al Tesoro istituita dal ministro Andreotta sulla riforma del sistema creditizio e finanziario. Da commissario alla concorrenza ho represso duramente in Germania commissioni pesanti e distorsive della concorrenza tra banche e politica a livello regionale. Allo stesso modo considero il rafforzamento degli strumenti della vigilanza bancaria e finanziaria, che troverà un approdo con il sistema di supervisione in sede europea. Però dobbiamo anche dire che l'Italia ha reagito a questa fase turbolenta con il suo sistema bancario in modo più ordinato rispetto ad altri Paesi e con minori danni sia per gli istituti di credito che per i contribuenti. Sul caso Mps confermo perciò la mia massima fiducia sull'attività svolta dalla Banca d'Italia durante questa gestione e durante quella del precedente governatore».

L'Europa assesterà politiche per la crescita? Di fronte all'eccessivo rafforzamento dell'euro e al rischio di un crollo delle esportazioni con effetti recessivi sarebbe opportuno agire sulla leva monetaria come hanno fatto Stati Uniti e Giappone, utilizzando l'inflazione per far ripartire l'economia?

«La filosofia monetaria dell'Europa esprime maggior rigore rispetto alla tradizione americana e nipponica, perché è basata su una disciplina di stam-

po tedesco. Però abbiamo già visto quest'estate che essa può essere interpretata in maniera intelligente con adattamenti alle condizioni del mercato, come ha fatto il presidente Draghi quando si è trattato di intervenire nella crisi del debito sovrano dell'eurozona. Il fatto che l'euro abbia in questa fase una tendenza ad apprezzarsi non desta a mio avviso preoccupazione. Perché se da una parte gli effetti recessivi sull'economia europea paiono trascurabili, dall'altra questa congiuntura può mitigare l'apprensione dei tedeschi di fronte alla prosecuzione di politiche interventiste della Bce sui mercati. Ancora necessarie».

Uno studio sui laureati degli ultimi cinque anni dell'università Federico II di Napoli, primo ateneo del Mezzogiorno con i suoi circa 90 mila iscritti, attesta che il 34 per cento di loro, cioè uno su tre, lavora in posizione apicale o insegna all'estero, un'altra quota pari al 17 per cento lavora nel Centro-nord e solo il 27 per cento ha un impiego a Napoli. Ciò prova che la macchina dell'istruzione e della formazione meridionale funge da incubatore di classe dirigente per i paesi stranieri e per il Nord senza condizioni di reciprocità, poiché la capacità attrattiva dei centri di ricerca e dell'impresa del Mezzogiorno è pari a zero. Davvero i giovani del Sud possono consolarsi con l'opportunità di far valere lontano dai luoghi di nascita il loro talento?

«L'esodo è un'opportunità individuale ma non basta. Anzi, così come si sviluppa finisce per giocare contro il Sud. Però proviamo a interpretare il dato per ciò che suggerisce. La prima considerazione è che la qualità del sistema formativo di Napoli è buona, con punte di eccellenza che si rifanno alla grande tradizione culturale della città. La seconda riguarda il cosiddetto rientro dei cervelli dopo le naturali e proficue esperienze all'estero di molti giovani.

Il ministro Profumo ha dato il via a un progetto specifico con finanziamenti cospicui, ma non ci nascondiamo dietro a un dito: perché i giovani tornino a lavorare al Sud occorre che l'attività economica del Paese intero riparta. La terza considerazione è di carattere culturale e deriva da una mia esperienza specifica: ho avuto conversazioni con giovani napoletani e ne ho incontrati molti che avrebbero trovato buone occupazioni nel Mezzogiorno, ma solo perché conoscevano qualcuno che poteva garantire l'inserimento, cioè per un sistema di relazioni e di raccomandazioni che loro stessi rifiutano. E che li ha indotti a emigrare per misurarsi con sistemi più competitivi ma più equi. Voglio dire con questo che c'è tra i giovani del Sud una voglia di merito a cui il Paese deve risposte concrete».

Ma l'impegno di governo nei confronti del Sud è quello di garantire parità formale di opportunità o di ridurre in concreto le distanze con il resto del Paese? Nel primo caso non le pare che il dualismo sia destinato a crescere, come dimostrano i fondi del piano per le città che sono finiti in gran parte al Nord?

«Il rischio c'è, ma non lo risolve un ministro per il Mezzogiorno, simbolo di una visione vecchia e superata dall'economia. Il Sud è un problema dell'Italia in Europa, non un'enclave da proteggere. Ciò non toglie che possano e debbano esserci misure differenziali. Nel decreto SalvaItalia si è trovato spazio per sgravi Irap alle imprese meridionali, per deroghe al patto di stabilità interno che consentissero il cofinanziamento nazionale di fondi comunitari e per lo sblocco di 40 miliardi destinati a infrastrutture come l'autostrada pontina, la Salerno-Reggio Calabria, la statale jonica, le nuove metropolitane, l'asse ferroviario Napoli-Bari-Lecce. Sono queste le priorità. C'è poi il nuovo piano per il turismo del ministro Gnudi, approvato nel silenzio degli organi di informazione. Ma sappiamo bene che questo grande sforzo progettuale è destinato a fallire se la pubblica amministrazione non sarà in grado nella fase attuativa di dare rispo-

ste trasparenti ed efficienti. Senza una buona gestione locale delle risorse si rischia solo di gettare al vento una grande quantità di fondi nazionali e comunitari. La sicurezza e la legalità giocano su questa sfida un ruolo centrale. Rispetto alla percezione dei cittadini, all'interesse degli investitori nazionali e stranieri e alle stesse condizioni del credito. La componente del rischio territoriale può vanificare investimenti preziosi. Perciò il primo impegno per il Mezzogiorno è una bonifica condotta a più livelli e da più ministeri in cui l'azione repressiva e quella riformatrice si integrano e corrono verso lo stesso obiettivo».

Si fa presto a parlare di bonifica territoriale. Gli scandali scoppiati in tanti enti locali, e non solo al Sud, hanno messo in luce l'inadeguatezza della classe politica cresciuta in periferia in questi anni. Non solo sul piano del malcostume ma rispetto alla capacità di adempiere in modo efficace ai propri compiti. Oltre ad abolire le Province non crede che sia necessario un riassetto delle competenze, anche costituzionali, tra Stato e Regioni?

«Noi abbiamo presentato un disegno di legge costituzionale per la revisione del titolo V della Costituzione rispetto alle competenze che anni fa governi di centrosinistra e di centrodestra hanno decentrato in materia di infrastrutture, energia, trasporti e turismo. Siamo per autonomie responsabili per la gestione e il reperimento dei fondi, non per la parcellizzazione dei programmi spesso in contrasto gli uni con gli altri. La prima cosa che faremo è quella di riprendere quel disegno di legge e rilanciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le alleanze

È un discorso prematuro: noi vogliamo portare in Parlamento la società civile non compromessa con le clientele

I muscoli

Sulle idee si deve essere disposti a combattere anche in modo non elegante per ristabilire la verità dei fatti

La Bce

La famosa lettera di Eurotower conteneva prescrizioni tassative: e fu l'ex premier ad accettarle

I punti principali

L'AGENDA DI MARIO MONTI

 EUROPA L'Italia deve battersi per un'Europa più comunitaria e intergovernativa, più unità e non a più velocità	 IMPRESA Decentramento contrattuale, riduzione del costo dell'energia e facilitazione dell'accesso al credito per le imprese	 LAVORO Semplificare ulteriormente la normativa, spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale e varare un piano per l'occupazione giovanile	 CASTA Drastica riduzione dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari, con l'obbligo di bilanci trasparenti e un tetto ai finanziamenti privati
 CRESCITA Pareggio di bilancio dal 2013 e riduzione dello stock del debito pubblico di un ventesimo all'anno dal 2015	 TASSE Riduzione del carico fiscale su lavoro e impresa, intervenendo sui grandi patrimoni e sui consumi di lusso	 LEGGE ELETTORALE Riforma della legge elettorale, così da restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei componenti delle Camere	 EVASIONE E CORRUZIONE Stretta sul falso in bilancio e sulla legge anti-corruzione. Revisione della disciplina sulle prescrizioni
 LIBERALIZZAZIONI Intensificare l'apertura dei mercati continuando con le liberalizzazioni	 CONFLITTO DI INTERESSI Adozione di una più robusta disciplina di prevenzione dei conflitti di interesse	 INCANDIDABILITÀ Prevedere norme ancora più stringenti	

OESTINKERT.IT

«Bisogna riunire le forze e le volontà riformatrici basta con le resistenze degli interessi costituiti»

«Berlusconi aveva promesso le liberalizzazioni nel '94 ma poi non sono mai state compiute»

«Dobbiamo incentivare le imprese straniere a investire con continuità nel Meridione»

«Il Mezzogiorno non è un'enclave da proteggere: servono misure differenziali, sgravi e deroghe»

Il caso Mps

La separatezza tra partiti e banca è stato il leit motiv di tutta la mia vita: occorre potenziare i controlli ma ho massima fiducia in Bankitalia

Il fisco

C'è chi tenta di etichettarmi come "quello delle tasse": chi non cede alla demagogia sa che bisognava salvare l'Italia. Ora si può pensare a diminuirle

L'Imu

Se tornassi indietro, la rimetterei. C'era l'emergenza, i partiti che promettono oggi ai cittadini di togliere l'imposta votarono quella misura: solo un caso?

Il tour

Da Napoli a Salerno alla Lucania

Intensa giornata oggi per Monti tra Campania e Basilicata. Prima tappa Napoli, dove il presidente del Consiglio alle 10 visiterà «Casa Tonia», istituto di accoglienza e reinserimento sociale di ragazze madri, gestito da educatori e sostenuto dall'Arcidiocesi di Napoli. Ad accogliere il premier ci sarà

l'arcivescovo Crescenzo Sepe. Monti si trasferirà poi nel centro storico: alle 10,45 sarà nel complesso scolastico «Volino-Croce-Arcoleo», dove avrà modo di confrontarsi con alunni e docenti impegnati in progetti di eccellenza e azioni di contrasto alla dispersione scolastica. La giornata

proseguirà con un incontro con le realtà industriali presso il Cis-Interporto-Vulcano buono di Nola e una conferenza stampa nello stabilimento del gruppo Carpisa, guidato da Luciano Cimmino capolista di Lista Civica a Campania 1. Nel pomeriggio visita al Porto turistico Marina d'Arechi di Salerno, e poi tappe a Potenza e Matera.

Il Cavaliere: «Giù l'Irpef
di un punto all'anno»

Berlusconi
accelera
«A un passo
dalla vittoria»

COPPARI ■ A pagina 3

«Sono ad un passo dalla vittoria» Berlusconi è convinto di farcela

E stronca l'ipotesi governissimo: «Con il Pd idee inconciliabili»

LA GERMANIA
NEL MIRINO

Sono certo che il governo tedesco preferisca l'Italia servizievole del Prof a quella che ha imparato a conoscere con noi

IL DIKTAT:
GIÙ LE TASSE

Aboliremo subito l'Imu sulla prima casa, ridurremo l'Irpef di un punto all'anno e introdurremo il quoziente familiare

Antonella Coppari
■ ROMA

PRESIDENTE, a che punto è la rimonta?

«A un passo dalla vittoria. Proprio in questi giorni i migliori istituti ci dicono che la distanza fra noi e il Centrosinistra è ridotta a 3-4 punti. E manca quasi un mese di campagna elettorale. Da quando abbiamo ricominciato a parlare agli italiani, abbiamo guadagnato 2-3 punti a settimana. La sinistra ha paura. La vittoria, che dava come scontata, gli sta sfuggendo di mano, così come è avvenuto nel '94 e nel 2006».

E se nessuno vince, cosa si fa? Si torna a votare?

«Sono sicuro che vinceremo noi. In ogni caso, una maggioranza che veda insieme noi e il Pd è da escludere. Le nostre e le loro idee per uscire dalla recessione sono inconciliabili».

È sempre convinto che sia inutile votare i piccoli partiti, anche se sono alleati con voi?

«Sono convinto che il voto vada concentrato sui due maggiori schieramenti. Votare per Casini, Monti e Fini o Gianni non serve solo a disperdere i voti e a rendere ingover-

nabile il Paese. Io credo che l'Italia abbia tutto da guadagnare ad essere bipolare, come tutte le democrazie europee, nelle quali chi vota sceglie da chi vuol essere governato. Le elezioni possiamo vincerle solo noi, o la sinistra. Chi vuole Vendola e Bersani al governo è giusto che voti la sinistra, tutti gli altri devono votare per noi, se non vogliono sprecare il loro voto».

Voterebbe Monti per il Quirinale?

«No. Monti ha tradito l'impegno a non usare il suo ruolo super partes per fare politica. Non può essere un garante per le istituzioni».

E Casini?

«Di male in peggio. Casini ha lavorato e lavora per distruggere l'unità dei moderati, per difendere il suo partito personale e per regalare il Paese alla sinistra. Non può aspettarsi un nostro sostegno al riguardo».

Secondo alcuni la prossima legislatura durerà poco. E d'accordo?

«La prossima legislatura potrebbe durare poco se noi non vincessimo. In quel caso, ci sarebbe il pericolo di un inciucio che va da Fini a Vendola, passando per Casini, Monti e Bersani che si metterebbero insieme per governare. Lascio

ai lettori immaginare con quanta confusione, contraddizioni, compromessi al ribasso funzionerebbe un governo così».

Non pensa che un suo successo elettorale potrebbe spaventare i mercati e innervosire la Germania?

«Può darsi che la Germania potrebbe non gradire, e questo dimostrerebbe che abbiamo ragione. Io penso all'interesse dell'Italia e sono certo che il governo tedesco, che bada giustamente agli interessi del suo Paese, preferirebbe l'Italia servizievole di Monti piuttosto che quella ferma nella tutela dei suoi diritti e orgogliosa del suo ruolo in Europa, quella che ha imparato a conoscere quando governavamo noi. È possibile che a nessuno venga il sospetto che le palesi interferenze di certi esponenti europei nella nostra campagna elettorale, sempre contro di noi, derivino



non da un improvviso amore per l'Italia ma piuttosto dalla tutela dei loro interessi? Quanto ai mercati, da un'Italia che ricomincia a crescere, hanno solo da guadagnare».

Teme di essere espulso dal Ppe in conseguenza dei contrasti con la signora Merkel?

«È un'ipotesi che esiste solo nella fantasia di qualche giornalista italiano. Con la Merkel ho avuto sempre rapporti cordiali. Io devo difendere gli interessi italiani e dato che la Germania svolge un ruolo egemonico in Europa gradirei che fosse un'egemonia solidale».

Parliamo di cose concrete: per le famiglie cosa pensate di fare?

«Lo dico in tre parole: ridurre le tasse. Abolire subito l'Imu sulla prima casa, ridurre l'Irpef di un punto l'anno, introdurre il quo-

ziente familiare».

E per le imprese?

«La risposta è sempre la stessa: ridurre le tasse e abolire i vincoli che la burocrazia impone alle imprese. Questo significa rilanciare i consumi e quindi riportare le aziende a fare utili, significa smettere di perseguire con il fisco le aziende in difficoltà, significa utilizzare la metà dei sedici miliardi che intendiamo risparmiare ogni anno sugli ottocento miliardi di costo globale della macchina dello Stato per ridurre l'Irap».

Dove prenderete i soldi?

«Riducendo le spese ed eliminando gli sprechi. La macchina dello Stato in Italia costa un terzo di più di quella della Germania, che è un modello di efficienza. Questo significa in teoria che si può ridurre il nostro costo. Naturalmente non è un percorso facile, ma uno o due punti percentuali in meno di spesa pubblica ogni anno sono un

obiettivo alla nostra portata. E poi c'è una vecchia regola: se tagliando le tasse si fa ripartire la crescita e l'occupazione, la spesa sociale diminuisce e il gettito del fisco aumenta».

Adesso tutti promettono di ridurre le tasse, anche Monti. Quindi, non è più un miraggio diminuire la pressione fiscale?

«Noi abbiamo sempre detto che non è un miraggio, anzi è un dovere e una necessità per far ripartire l'Italia. Negli anni in cui abbiamo governato, abbiamo operato significative riduzioni della pressione fiscale. Chi lo nega è in malafede, o non sa fare i conti. Mi domando però che credibilità abbia Monti, che ora fa queste promesse, ma che quando ha governato ha torchiato gli italiani con la pressione fiscale più violenta della storia e ha addirittura ideato uno stato di polizia tributaria».



I nuovo contratto

Nel 2001 il Cavaliere firmò il contratto con gli italiani a 'Porta a 'Porta'. Due giorni fa ha anticipato quello nuovo

Offensiva mediatica

Berlusconi ha incentrato la campagna elettorale sulle apparizioni tv. Il vero colpaccio è stato lo show con Santoro a 'Servizio Pubblico': l'hanno seguito in 9 milioni

Campagna sul web

Secondo la ricerca 'WebPolitics' di Reputation Manager, Berlusconi è il politico più citato online nell'ultimo mese, con più del 26% di menzioni totali

Balotelli al Milan

C'è chi stima che l'acquisto di Balotelli al Milan aumenterebbe il consenso per il Pdl. Silvio ironizza: «Non sono riuscito a schierarlo in Parlamento»

ANALISI

Spezzare
la debolezza
del mercato
internodi **Vincenzo Chierchia**

La guerra dei prezzi nella grande distribuzione è speculare alla crisi dei consumi delle famiglie determinata dal perdurare della più grave crisi economico-finanziaria dal dopoguerra.

Il punto da rimarcare subito con evidenza è che, nonostante i ripetuti appelli negli ultimi anni, ben poco è stato fatto per il rilancio della domanda delle famiglie. Anzi, gli italiani hanno visto progressivamente calare il potere d'acquisto. E non credo che vogliano essere condannati a far sempre la spesa all'hard discount per risparmiare.

La caduta del mercato interno, insieme con la debolezza degli investimenti, sta condizionando in negativo le performance dell'Azienda Italia che trova nelle esportazioni l'unico motivo di soddisfazione.

È preoccupante che le tensioni del mercato interno siano sempre più trasversali a famiglie e imprese. Ciò pone numerosi rischi per la tenuta dell'economia e pone una seria ipotesi per il futuro. Occorrerebbe finalmente una sterzata, un segnale forte per famiglie e imprese. Il rilancio del mercato interno dovrà essere in cima all'agenda del Governo nei prossimi mesi. Ma occorrono soluzioni di ampia portata, che vadano incontro agli interessi delle fa-

miglie e delle imprese, sia industriali che commerciali.

La corsa alle promozioni è dettata dalla necessità di intercettare la domanda di famiglie sempre più spinte a tirare la cinghia. Ma a poco servono se il clima complessivo di fiducia degli italiani è ai minimi e se i livelli di risparmio si indeboliscono. Buona parte del reddito degli italiani è falciato da tasse, imposte e crescenti spese obbligate. Una spirale negativa che va fermata.

Sul fronte delle imprese il conto della crisi del mercato interno è altrettanto pesante. L'industria è chiamata a finanziare massicciamente gli investimenti promozionali distogliendo preziose risorse dall'innovazione e dall'allargamento della base produttiva. Drasticamente tagliate anche le risorse per la comunicazione a sostegno della marca. Il mercato si sta via via appiattendosi su un'offerta poco differenziata e basata solo sul prezzo più basso. Un limite forte all'innovazione e alla promozione dell'ingresso di nuove imprese sul mercato.

Pesante il costo anche per la distribuzione. Accelerano le chiusure di negozi di piccole dimensioni, sono sotto pressione anche i conti di catene più strutturate ma meno competitive. Soffrono pesantemente anche le grandi catene, e ciò si ripercuote sul prosieguo degli investimenti

e sulla modernizzazione del settore. L'addio all'Italia di importanti catene di vendita straniere, annunciato in questi ultimi tempi, non è certamente un segnale positivo per il settore commerciale.

Insomma, la debolezza del mercato interno è diventata una spirale che sta trascinando al ribasso un po' tutti, senza vantaggi apprezzabili per nessuno. Se non si affronta questo nodo difficile immaginare una ripresa equilibrata dell'Azienda Italia. Servono iniziative mirate per la promozione della domanda delle fasce deboli della popolazione così come sostegni alle imprese di beni di consumo che puntano su ricerca e innovazione. I recenti provvedimenti del Governo Monti di completamento della liberalizzazione del settore commerciale andrebbero poi integrati a livello locale con norme quadro per la riconversione dei poli commerciali più obsoleti e con interventi a sostegno della promozione coordinata dell'offerta commerciale urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gardini eletto nuovo presidente di Confcooperative

«Ci sono ambiti in cui il Terzo settore si rivela un ottimo sostegno per il pubblico»

Per il mondo delle cooperative dopo l'alleanza l'obiettivo finale è l'unità organica

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

Aiutare le piccole imprese a guardare all'estero, più spazio al non profit nel welfare e nei servizi pubblici locali. E alla politica un messaggio: dopo le elezioni si guardi non solo alle logiche del rigore, ma allo sviluppo di lungo periodo. Seduto nella sala arancio del palazzo della cooperazione di Roma, il neo presidente di Confcooperative Maurizio Gardini non nasconde le difficoltà insostenibili del mondo cooperativo. Riducendo gli utili, il settore ha salvaguardato l'occupazione. Interi comparti, però, ora rischiano il collasso per il mancato accesso al credito, «l'emergenza numero uno», e i ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione «quantificabili in 20 miliardi di euro, sei solo per le cooperative sociali». **Quale agenda presenterà al futuro governo?**

La parola d'ordine è crescita. E per avviare il processo anzitutto diciamo no all'aumento dell'Iva che deprime i consumi. Abbiamo bisogno, inoltre, di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, per generare anche risparmio e dare stabilità alle famiglie. Occorre incentivare la produttività che consenta di rendere le imprese più competitive sul mercato. Serve rivedere la riforma Fornero, con alcuni correttivi per aumentare l'oc-

cupazione giovanile. Va affrontato il tema del credito, dove sono necessarie regole chiare sulle banche e la loro autonomia dalla politica. Poi nutriamo un grande sogno: un nuovo welfare.

Come immagina di riorganizzarlo?

Va riscritto puntando sulle migliori energie della cooperazione sociale, del no profit, del volontariato. Il mondo coope-

rativo può essere protagonista se c'è la volontà di credere che attraverso la sussidiarietà, e quindi con l'affidamento dei servizi ad un privato sociale che non fa profitto, si possono determinare opportunità.

Intende possibilità occupazionali?

Anche, ma non solo. Significherebbe riaffermare il primato della persona, effi-

cienza e contenimento dei costi, valorizzando quella capacità di innovazione progettuale che è propria del Terzo Settore e di tutte le organizzazioni solidaristiche senza fini di lucro. Ci sono settori come la non autosufficienza, la scuola o la sanità

leggera, dove la cooperativa può essere un'ottima gamba per il pubblico. Allo Stato spetterebbe il compito di avviare un processo di accreditamento serio, determinare le regole del gioco e controllarne il rispetto.

Quale sarà la prima azione nel suo mandato?

Certamente tentare l'internazionalizzazione delle cooperative, soprattutto nel settore agroalimentare, che significa cercare nuovi mercati extraeuropei per i prodotti e non delocalizzare la manodopera dove è sottopagata. La nostra idea è mettere in campo strumenti creditizi, sindacali e commerciali per accompagnare le piccole e medie imprese verso l'estero. Perché l'export è la vera misura anticrisi per le imprese e va agevolato con i crediti d'imposta.

Come proseguirà l'alleanza delle cooperative?

Il nostro obiettivo finale è l'unità organica, anche se non pretendiamo di poterla realizzare in due anni. Non è stata, e non è, un'operazione di facciata ma di sostanza. Il prossimo passo sarà l'unione sui territori e poi il 13 febbraio eleggeremo il nuovo presidente. Nello stesso pomeriggio incontreremo i rappresentanti dei tre schieramenti politici principali per sottoporre ai futuri governanti le nostre priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDENTIKIT

LEADERSHIP MATURATA NEL SETTORE AGRICOLO

Imprenditore agricolo è la prima appartenenza che rivendica Maurizio Gardini, forlivese, classe 1959, papà di due ragazzi, da ieri alla guida di Confcooperative. Già presidente della Fedagri, la maggiore associazione della cooperazione agroalimentare, lascerà l'incarico in autunno. Dal 2000 guida la più importante coop agricola nazionale, la Conserve Italia, che opera nel settore della trasformazione, ed è anche al vertice di Fondosviluppo, la spa che si occupa di promozione della cooperazione. È stato per 17 anni presidente di Confocoop dell'Emilia Romagna. (A.Guer.)

CONTROTENDENZA ...

Occupazione in aumento anche nell'anno nero della crisi

Ha saputo mettere in campo ammortizzatori interni per attutire il colpo della recessione. Così il mondo della cooperazione ha visto crescere l'occupazione anche nell'anno nero della crisi, il 2012, chiudendo a dicembre con un +2,8% su base nazionale. Anche nel quadriennio precedente le coop avevano ottenuto

performance positive in controtendenza con il mercato italiano. Tra il 2007 e il 2011, infatti, gli occupati in questo settore sono cresciuti dell'8%. Ancora più lusinghieri i risultati di Confcooperative, la principale associazione di rappresentanza del nostro Paese con 20mila imprese, 550mila impiegati, 3 milioni di soci e

62 miliardi di fatturato: in quattro anni gli occupati sono saliti del 13%. Sono soprattutto donne, giovani e stranieri ad aver trovato un posto nelle imprese collettive. È donna, infatti, il 60% degli addetti, il 25% della governance e il 40% dei soci. Così come è straniero il 22% dei lavoratori. L'apertura all'estero è già iniziata da qualche anno, ma le aziende cooperative soffrono di più ad imporsi per la loro dimensione ridotta. Perciò tra i progetti del nuovo presidente c'è anche la volontà di aggregare la domanda, soprattutto nel campo alimentare e ittico, creando cooperative associate. L'export oggi si ferma per lo più al mercato continentale, con qualche eccezione in Cina e Nord America, e vale quasi 5 miliardi di euro. (A.Guer.)



Maurizio Gardini

Dalle borse di studio ai finanziamenti e al calo dei docenti: ecco i dati della crisi

Crollano gli iscritti all'Università

Negli ultimi dieci anni 58 mila studenti in meno

Le nostre università hanno perso in dieci anni 58 mila studenti, meno 17%. Dalle borse di studio ai fondi, i numeri del declino secondo il calcolo del Consiglio universitario nazionale. Gli iscritti sono passati da 338 mila a 280 mila. Sia-

mo sotto la media europea anche per numero di laureati: fra i 30 e i 34 anni si laurea il 19% dei giovani, in Europa il 30%. E continua a scendere il numero dei professori. Negli ultimi sei anni, il 22% in meno.

I cinquantottomila studenti persi dagli atenei italiani

«Meno 17% in 10 anni, come tutta la Statale di Milano»

Spiegato dagli studenti: «Un'espulsione di massa». Presentato dai professori del Consiglio universitario nazionale (Cun): «Come fosse scomparso un ateneo grande quanto la Statale di Milano».

Il dato è che nelle nostre università mancano all'appello cinquantottomila studenti rispetto a dieci anni fa. E molto altro: a partire dai finanziamenti. Poi è in calo il numero dei docenti, che non vengono più assunti. Sono pochi i laureati e i dottori di ricerca. Non soltanto matricole in fuga, l'intero sistema è al collasso. Il Cun ha raccolto i numeri della crisi voce per voce e ieri ha presentato i conti a governo, Parlamento e alle forze politiche in campagna elettorale.

Si parte dagli iscritti, scesi in dieci anni da 338 mila a 280 mila, con situazioni diverse a seconda di corsi e atenei. Ma i diciannovenni che rinunciano alla laurea sono sempre di più visto che le iscrizioni sono calate del 4 per cento in tre anni. E siamo sotto la media europea per numero di laureati: nella fascia di età fra i 30 e i 34 anni da noi

hanno il titolo il 19% dei giovani, in Europa il 30%. E continua a scendere il numero dei professori. Negli ultimi sei anni sono il 22% in meno. Così, nonostante il calo degli iscritti, il numero medio di studenti per docente in Italia resta alto: 18,7, mentre la media Ocse è 15,5.

Il presidente del Cun, Andrea Lenzi, presentando il dossier ha parlato di «progressiva e irrazionale riduzione delle risorse finanziarie e umane», poi ha snocciolato i numeri, tutti con segno meno. Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) è sceso del 20%: «Moltissimi atenei a rischio dissesto non possono programmare né didattica né ricerca, tanti hanno appena i soldi per pagare gli stipendi. E la crisi colpisce tutti, anche i grandi atenei. Anche se poi cambia la capacità di attrarre finanziamenti dall'esterno e dall'estero, ma su alta formazione e ricerca il Paese deve investire».

Poi il dato sulle borse di studio, ancora tagliate. Se nel 2009 era l'84% degli aventi diritto a ricevere l'aiuto, nel 2011 la copertura c'è stata soltanto per il

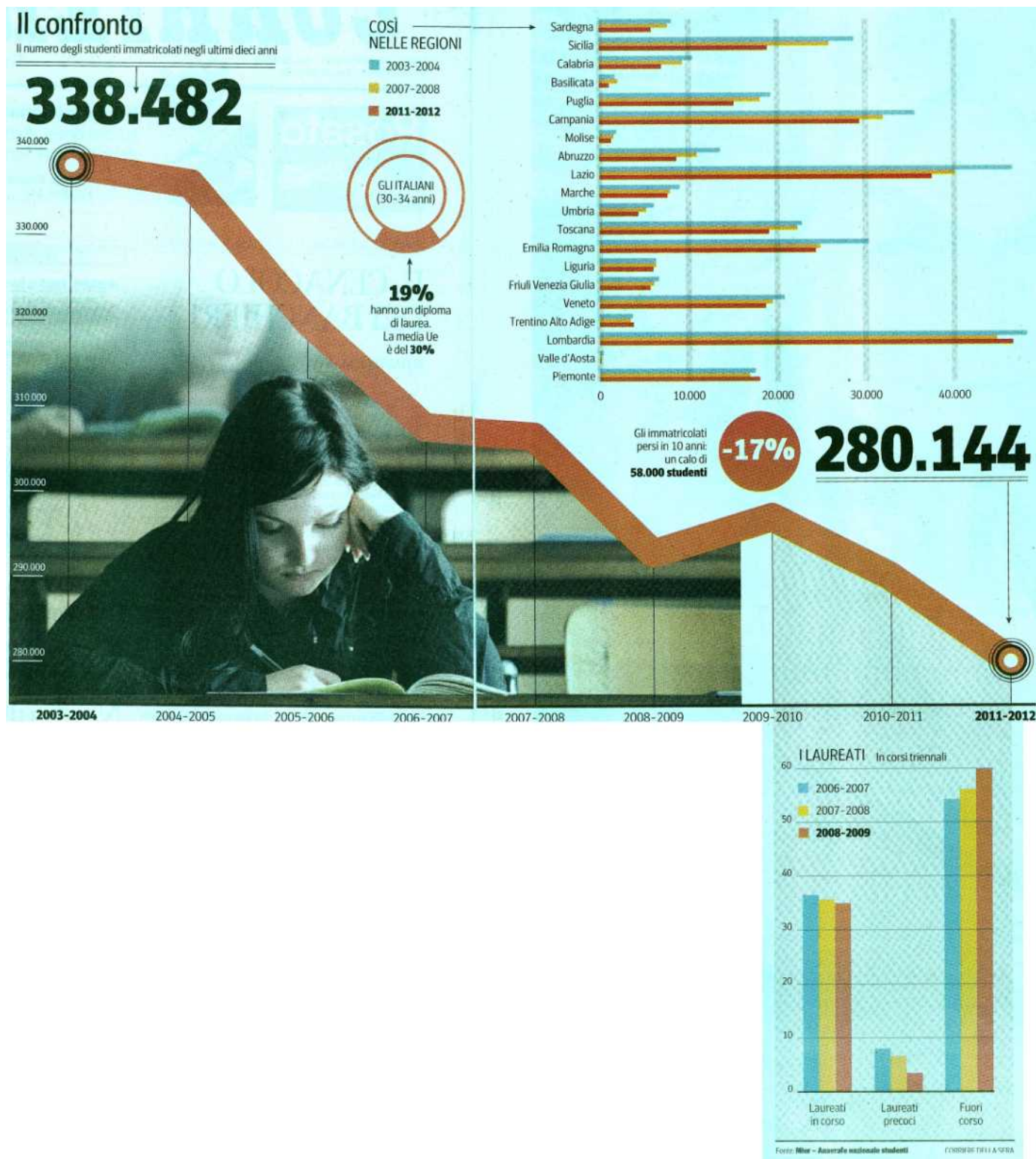
75%. Il commento di Marco Lezzi, nel Consiglio nazionale studenti universitari: «Il sistema del diritto allo studio è inefficace, soltanto il 10% degli studenti riceve il sostegno, è per pochi, sempre meno, ed è insufficiente. La borsa di studio arriva al massimo a cinquemila euro, e in una città come Milano non bastano. Ecco perché molti rinunciano». Per la Cgil «in Italia studiare è sempre più costoso e non paga. I laureati sono disoccupati quanto i diplomati».

Ma c'è anche una valutazione meno negativa. Arriva dal coordinatore del rapporto Stella sull'occupazione dei laureati, Nello Scarabottolo. «Il calo generale degli iscritti è certo ma bisogna considerare che dieci anni fa erano appena state introdotte le lauree triennali e c'era stato un boom di immatricolazioni, ecco perché il calo appare più pesante».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tecnologia IDEE / ARRIVA LA CRIPTOVALUTA

ADDIO EURO pago in bitcoin

Niente banche centrali, niente speculazioni. È la moneta digitale usata ormai da un milione di utenti della Rete. Per acquisti virtuali o reali

DI CAROLA FREDIANI

L'appuntamento è in un bar in centro. Servono solo dei contanti e un pezzo di carta su cui abbiamo stampato un codice che servirà a verificare la transazione.

Appena i 50 euro prestabiliti passeranno in mano allo sconosciuto da noi contattato online attraverso un apposito sito, lui digiterà un sms sul suo cellulare e noi avremo accreditati 4,0220 bitcoin. Entrando così, non senza una spruzzata di atmosfera cyberpunk, nel complesso mondo della moneta elettronica più misteriosa e promettente mai creata.

L'incontro faccia a faccia con un venditore di bitcoin, reso possibile da siti

come Localbitcoins.com, è però solo uno dei modi - indubbiamente il più folcloristico - per comprare questa "criptovaluta". Che nel giro di pochi anni ha creato in Rete un'economia alternativa. Sebbene odori ancora di vicolo malfamato.

Eppure il suo funzionamento non è affatto oscuro: si tratta infatti di una valuta totalmente elettronica e basata su Internet; indipendente, nel senso che non è coperta da altre monete o materie prime; senza una banca centrale responsabile, perché de-

centralizzata attraverso una rete p2p, gestita dunque dai suoi stessi utenti; e soprattutto open source.

Non ha quindi nulla di segreto. Il prefisso "cripto" si riferisce più che altro all'utilizzo della crittografia per garantire il corretto svolgimento delle transazioni, evitando imbrogli. Anche se è vero che nella sua brevissima vita - è nata solo nel 2009 - non sono mancati

gli enigmi: il suo presunto creatore, il leggendario Satoshi Nakamoto, ha fatto perdere le sue tracce così bene che ora non si sa neppure più se fosse una persona reale o lo pseudonimo di un gruppo. Ma la moneta non è rimasta sola: dietro le sue implementazioni lavorano diversi gruppi di programmatori, ogni giorno nascono nuove imprese che offrono servizi collegati, crescono utenti e giro d'affari.

Il modo più comune per trattare bitcoin è andare su uno dei siti di cambio, come Mtgox.com, aprirsi un conto dove trasferire dei soldi, anche con un sempli-



Divisa in numeri

Nasce nel **2009**.

1 bitcoin equivale a circa **13 euro**.

10 milioni: i bitcoin in circolazione.

21 milioni: la quantità massima di bitcoin prevista.

Valore teorico dei bitcoin in circolazione: **130 milioni di euro**.

Circa 1 milione (stima) gli utenti.

40/50 mila: il numero di transazioni giornaliere.

70 mila: il numero di download mensili del suo client più popolare, Bitcoin-Qt.

Oltre **1000** i commercianti che accettavano bitcoin nel settembre 2012.



A SINISTRA: GAVIN ANDRESEN, SVILUPPATORE BITCOIN

propri soldi, a patto però di non farselo rubare da qualche hacker; di non perdere il file; o di dimenticare la password. Perché in tal caso i soldi sarebbero irrecuperabili. «Il client scarica un database che è uguale per tutti e dove c'è scritto quanti bitcoin sono assegnati a ogni indirizzo. Non si può barare», spiega a «l'Espresso» uno dei moderatori del forum più importante sul tema, Bitcointalk.org, un informatico italiano che preferisce usare il suo nickname «HostFat».

Le transazioni effettuate in bitcoin sono confermate nel giro di pochi minuti. Esistono siti appositi, come Blockchain.info, che le tracciano pubblicamente. Anche se non si vedono nomi ovviamente, ma solo stringhe di lettere e numeri. «Per questo si dice che il sistema tutela sì la riservatezza degli utenti, ma senza essere del tutto anonimo», spiega ancora HostFat. A meno di non usare particolari stragemmi.

Fino ad oggi i bitcoin sono stati associati all'economia sommersa e spesso illegale della Rete, a cominciare da Silkroad, il mercato nero del cosiddetto «deep Web». Ma esistono anche servizi alla luce del sole, come Bitmit.net, un eBay dove si paga con

ce bonifico; e poi iniziare ad acquistare la valuta elettronica in base alle offerte disponibili, un po' come funziona col mercato dell'oro.

Ma per avere un conto bitcoin si può anche solo scaricare un client sul computer, come Bitcoin-Qt, protetto da crittografia e collegato col database dove sono

registrate continuamente tutte le transazioni: questo portafoglio permette di creare indirizzi a cui ricevere bitcoin, così come di spedirli ad altri.

Inviare e ricevere denaro è dunque facile e immediato come mandare una mail. E a differenza dei servizi on line, il client permette di avere un pieno controllo sui

la critpomoneta. Accanto a qualche oggetto curioso o a finti follower su Twitter, qui si possono comprare anche apparecchiature elettroniche, iPod, servizi di hosting, libri, cialde per il caffè.

Negli ultimi mesi poi si sono registrati segnali importanti. Tanto per cominciare la e-currency era presente con uno ▶

Funziona così

Software client

Crea il borsellino per i propri bitcoin da tenere sul pc o smartphone e permette di effettuare transazioni. Il più diffuso è Bitcoin-Qt, ma ci sono anche MultiBit, Electrum ed Armory.

eWallet

Il metodo più immediato per aprirsi un portafoglio bitcoin è usare un servizio online, considerato però concettualmente meno sicuro. Ad esempio Blockchain.info.

Servizio di cambio

Dove comprare bitcoin? Ci sono diversi siti di exchange. I più noti sono Mtgox.com e Bitstamp.net. Sono indicati in questo sito: Bitcoincharts.com/markets/

Comprare senza conto in banca

Ci sono altri sistemi per comprare bitcoin. Il sito Localbitcoins.com permette di incontrare qualcuno dal vivo. Posteb.it permette di acquistarlo usando Postepay.

Sito di informazioni

Il forum semiufficiale internazionale di bitcoin è Bitcointalk.org. Ma ce n'è anche uno italiano: Bitcoin-italia.org.

eBay per bitcoin

Bitmit.net è un mercato online dove si compra e vende di tutto, da riviste ad alimentari, da software a prodotti di bellezza. Tutto in bitcoin.

Intermediari

Si occupano delle transazioni per commercianti che vogliono accettare la criptomoneta ma senza rischi o preoccupazioni. I più noti sono BitPay e WalletBit



LO STAND DI BITCOIN ALL'ULTIMO SALONE DELL'ELETTRONICA DI LAS VEGAS

stand all'ultimo Ces di Las Vegas, la fiera mondiale dei colossi hi-tech, non esattamente un raduno di tecno-libertari. Inoltre due mesi fa Wordpress, la nota piattaforma per la creazione di blog, ha annunciato di accettare, per i suoi servizi extra, pagamenti in bitcoin, in particolare in quegli Stati dove PayPal o le carte di credito non arrivano o hanno restrizioni.

Per farlo il software di blogging si appoggia a BitPay, un intermediario che converte la criptomoneta nella valuta desiderata per vari commercianti. E tra l'altro, proprio BitPay ha appena ricevuto 510 mila dollari di finanziamenti da una serie di investitori tech che credono nel futuro dei soldi p2p.

Come se non bastasse, l'azienda Paymium, che gestisce il servizio di cambio Bitcoin-Central, ha appena fatto un accordo con una banca francese che garantirà ai propri utenti una serie di servizi e di garanzie, tra cui la possibilità di avere una carta di debito capace di utilizzare sia euro che bitcoin.

«Wordpress è l'esempio ideale del tipo di aziende che potrebbero adottare per prime bitcoin. Ha una base di clienti in tutto il mondo che stanno già online e per cui la moneta elettronica ha perfettamente senso», dice a «l'Espresso» Gavin Andresen, lo sviluppatore alla guida del progetto. E dell'appena costituita Bitcoin Foundation, una no profit che promuove la criptomoneta. «Purtroppo accedere ai bitcoin non è ancora così immediato come comprare del pane, ma una volta che li hai, è incredibilmente rapido, facile ed economico inviarli a chiunque in qualsiasi parte del mondo».

Sono circa un milione gli utenti di bitcoin stimati da Andresen, per una capitalizzazione di 140 milioni di dollari Usa. Ma se questi dati non sono certi, esistono altri indicatori che mostrano la crescita di questa e-currency. Sempre più persone scaricano i vari client: il solo Bitcoin-Qt ha raggiunto i 70 mila download al mese a fine 2012. È cresciuto il numero di offerte pubblicate sui mercatini tipo Bitmit nonché il numero di negozi online che accettano bitcoin: lo scorso settembre erano oltre mille in 98 Paesi.

Ciononostante il fronte degli scettici è ancora molto ampio. «Nessuno dei principali protagonisti del mondo e-commerce accetta bitcoin in Italia», commenta

Inizialmente pensata per "smanettoni" libertari, l'idea sta conquistando anche il grosso pubblico

Alberto Perego, responsabile dell'Osservatorio eCommerce B2c della School of Management del Politecnico di Milano. «Rimangono dubbi sulla diffusione effettiva di questi strumenti, ma anche sulla loro affidabilità nel medio-lungo periodo». Ammette Andresen: «In questo momento Bitcoin è ancora un esperimento, ma molti dei suoi problemi verranno risolti nel giro di due anni».

Intanto, proprio in questi giorni, da aziende come la Butterflylabs, si attende una ondata di nuovi processori progettati appositamente per bitcoin e in grado di far fare un salto di qualità al network. Il sistema si basa infatti sulla crittografia e sulla potenza di calcolo di alcuni dei computer in rete che elaborano le transazioni, rendendo possibile in ultima analisi la produzione di bitcoin. Questa attività si chiama mining, proprio come se fosse l'estrazione di oro da una miniera. Solo che si tirano fuori degli algoritmi che blindano le transazioni rendendole univoche e sicure.

In passato era anche redditizio, poiché chi «mina» viene premiato per il suo contributo, cioè per aver messo a disposizione computing ed energia. «All'inizio riuscivo a fare circa 50 euro al giorno», rivela a «l'Espresso» un «minatore» italiano che preferisce restare anonimo. «Ora non è più conveniente, non basta certo un normale computer, e comunque bisogna unirsi in squadre (pool), dividendosi il lavoro».

Qualcuno teme che attorno ai nuovi chip, e alla promessa di far guadagnare di più i minatori che li useranno per primi, possa nascere una qualche speculazione. Che ci sia il rischio di qualche truffa. Ma nello stesso tempo la maggior potenza di calcolo a disposizione dovrebbe rendere il network ancora più forte e protetto da eventuali attacchi informatici. Insomma, sarebbe pronto per diventare grande. ■

Bilancio CartaSì: a dicembre calo annuo dell'1,5% sulle spese «comprimibili»

L'e-commerce non salva i consumi natalizi

CALI «ECCELLENTI»

Brusca frenata per la voce «informatica» che ha perso il 14% nel 2012. Per viaggi e trasporti esborsi saliti dello 0,7%

Andrea Biondi

■ Altro che toccasana. I consumi di dicembre – da sempre leva dei trend di un'intera stagione, se non dell'anno – appaiono più che altro come un ulteriore indizio di quanto il 2012 sia da dimenticare.

Neanche il periodo natalizio è riuscito infatti a risollevare le sorti di un mese in cui, anzi, si è speso l'1,5% in meno rispetto a un anno prima. E se si considera che le cifre rilevate sono al lordo dell'inflazione (2,4% a dicembre) si comprende bene come il dato fornito dall'Osservatorio CartaSì, relativo agli acquisti degli italiani mediante carta di credito, lasci ancora di più l'amaro in bocca, visto che i prezzi più alti non hanno comunque aumentato l'esborso finale.

In termini assoluti la spesa lo scorso dicembre si è attestata sui 7,5 miliardi di euro. La dinamica è piatta rispetto allo stesso mese del 2011, ma escludendo dal computo i pagamenti a enti pubblici, servizi business, scuole, servizi sanitari, finanziari e anticipi di contante, si arriva, appunto, alla sforbiciata dell'1,5% su base annua. «Abbiamo voluto analizzare – afferma Francesco Pallavicino, di CartaSì – le sole spese "comprimibili". E dall'analisi di queste ultime si rileva chiaramente una dinamica più fredda dei consumi rispetto al dicembre del 2011». Di più al Sud e nelle isole (-3,3%) – con punte particolarmente accentuate in Sardegna (-7,4%), Calabria (-5,4%) e Campania (-5%) – ma anche al Centro (-1,2%), mentre dal Nord Ovest (+0,9%) e soprattutto dal Nord Est (+2,3%), spinto dal Trentino-Alto Adige (+8,3%), arrivano segnali incoraggianti.

Resta la solita contrapposizione fra mondo "fisico" e web: il buon andamento dell'e-commerce (+17%) ha pesato, visto anche che escludendo gli acquisti online il calo di spesa salirebbe al 2,2 per cento.

Evidentemente è lontano dagli schermi dei computer che è

venuto a mancare l'apporto in termini di spesa. I dati dell'Osservatorio CartaSì individuano comunque due assenze eccellenti: «Rispetto allo scorso anno – aggiunge Pallavicino – è venuto a mancare l'apporto di elementi trainanti come la tecnologia e il turismo». Sulla voce informatica, beni e servizi professionali – e considerando sempre il trend delle spese comprimibili – pesa infatti il -14% rispetto a dicembre 2011; viaggi e trasporti invece hanno girato in territorio positivo (+0,7%), «ma bisogna considerare – precisa Pallavicino – l'incremento nel prezzo dei carburanti e nei costi di trasporto». Sempre rimanendo alle voci di spesa, è da rilevare il -2,3% di alberghi e ristoranti.

Insomma, da un lato sembra che le innovazioni tecnologiche – che l'anno scorso avevano vivacizzato gli acquisti di "penetrazione" (con i nuovi tablet) e di "sostituzione" (con gli smartphone) – quest'anno non siano riuscite a creare nuovi spazi di sviluppo. Dall'altro lato, anche la "no entry zone" degli italiani, ossia il pur breve viaggio piuttosto che la cena al ristorante, sembra aver perso buona parte della sua inviolabilità. Di certo il sentiment, ma anche la situazione degli italiani alle prese con Imu, redditi che crescono meno dell'inflazione e necessarie spending review familiari, sta diventando più difficile. Una ulteriore prova – che emerge anch'essa dall'Osservatorio CartaSì – è la concentrazione spinta delle spese nell'ultima settimana prima delle festività. Nei quattro giorni precedenti il 25 dicembre gli italiani hanno speso il 15% di quanto sborsato in tutto il mese, e la cifra è stata il 12,7% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Al contrario, sono sempre di più coloro i quali puntano agli anticipi di contante: si preleva ora, e si paga il conto il quindicesimo giorno del mese successivo. Il 30% dei prelievi c'è stato nei primi quattro giorni di dicembre; il 44% nella prima settimana.

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FLESSIONE

-2,2%

La flessione senza web

A dicembre si è confermato il buon andamento degli acquisti online, a fronte però di minori spese attraverso i canali offline. In ragione di ciò la flessione dell'1,5% rilevata sugli acquisti tramite carta di credito a dicembre, senza computare gli acquisti online sale al 2,2 per cento

7,5 miliardi

L'esborso complessivo

La cifra spesa a dicembre per il 16,6% è stata impiegata per abbigliamento e calzature e per il 15,4% per gli alimentari. Il 15% di questi 7,5 miliardi è stato speso negli ultimi 4 giorni prima di Natale



GDO/1

La guerra degli sconti
vale 10 miliardi

► pagina 35

Grande distribuzione. Per contrastare la crisi dei consumi i colossi commerciali incrementano le promozioni che costano 10 miliardi l'anno

La guerra degli sconti al supermarket

Bordoni (Centromarca): troppe risorse alle catene - Tassinari (Coop): il 3x2 non basta più

LE STRATEGIE

Bonus benzina
nelle cooperative,
Carrefour taglia l'Iva
All'Iper 200 articoli
proposti a un euro

Emanuele Scarci

MILANO

■ È guerra all'ultimo sconto nella grande distribuzione. Le insegne nazionali, ma anche quelle regionali, hanno avviato subito dopo Natale una nuova ondata di promozioni fatte di prezzi dimezzati (l'1+1 gratis), sconti del 30-40%, bonus benzina o spesa sui carrelli pieni, sottocosto e taglio dell'Iva per alcune categorie sociali. Un salasso per industria di marca e distribuzione: tollerato soprattutto per contrastare un preoccupante calo dei volumi che, negli ultimi mesi, ha assunto una velocità preoccupante. L'industria di marca, rappresentata da Centromarca, calcola che gli investimenti in promozione nel 2012 si collochino tra 8 e 10 miliardi. E sostenuti da 160 aziende.

Oggi Coop punta sul bonus benzina, più varie offerte collaterali; Esselunga sull'1+1 gratis in aggiunta a una raffica di sconti e alle collezioni pentole Alessi che si conquistano con i punti Frangola; Carrefour taglia l'Iva del 4 e del 10% per i più bisognosi e sconta i prezzi di 1.000 prodotti; Iper propone 200 articoli a un euro e 400 sotto i 5 euro; Unes, Simply, Billa, Sisa e Bennet privilegiano i 10 giorni (come prevede la leg-

ge) del sottocosto più altre promozioni collaterali.

SymphonyIri calcola che nel 2012 la pressione promozionale è salita al 25,8% (cioè circa il 26% dei prodotti offre uno sconto), 1,1 punti in più sull'anno prima. E l'inflazione nel carrello è scesa all'1,6%.

«Non possiamo permettere che la crisi dei consumi - osserva Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia - vada oltre un certo limite. Ma questo richiede ingenti investimenti da parte di industria e distribuzione. Sull'assuefazione alle promozioni si può discutere: queste promozioni generalizzate e generiche risultano meno efficaci del passato. Coop però sta preparando un progetto promozionale differenziato per esigenze e target diversi». E il bonus benzina "Coop & Eni station" (buono di 5 euro su 40 di spesa) non spara nel mucchio? «No - dice Tassinari - Carrello della spesa e carburante corrispondono a due esigenze fondamentali delle famiglie. E i primi risultati sono incoraggianti».

Luigi Bordoni, direttore di Centromarca, sottolinea lo sforzo gigantesco dell'industria di marca che sta spostando risorse dalla pubblicità alle promozioni (il cosiddetto *trade spending*): «I contributi promozionali extra fattura - sostiene - incidono oramai per il 20-25% sul fatturato: in soldoni li stimiamo in 8-10 miliardi sborsati da 160 aziende del largo consumo. Questi sono di gran lunga più

elevati della pubblicità, addirittura di 2-3 volte e con tendenza a un'ulteriore crescita».

«Tutte le catene sono con il coltello tra i denti - interviene Rossella Brenna, direttore marketing di Unes - nessuna accetta di perdere quote di mercato. E non è vero che l'iperpromozione crei assuefazione: nell'ultimo bimestre l'efficacia è cresciuta. Tant'è che l'industria non si tira indietro nel finanziamento delle campagne. Inoltre a quelle sullo scaffale non di rado aggiunge quelle via web: per esempio Danone concede un bonus di 40 euro per acquistare yogurt e latticini». E nel 2013? «Le prospettive rimangono difficili - conclude Brenna - e la pressione promozionale rimarrà quanto meno su questi livelli».

«Probabilmente crescerà ancora - osserva Danilo Preto, direttore marketing di Sisa - ma non c'è altra scelta anche per l'industria. Tuttavia oltre un certo limite non ci potremo spingere. Rimane che oggi gli accordi con l'industria funzionano e riguardano le marche, soprattutto i leader».

Anche Livio Martucci, account director di SymphonyIri, sottolinea che «la guerra delle promozioni è guidata dall'industria di marca. L'anno scorso i volumi venduti sono scivolati dell'1% con una punta del 4,3% al Sud. Da ottobre le marche hanno dato un colpo di acceleratore alle promozioni, ma le private label hanno fatto anche di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra delle promozioni

Le campagne taglia prezzi delle principali catene nazionali

Catena	Campagna	Sconto	Durata
COOP	 • Coop & Eni Station	5 euro di bonus benzina su 40 di spesa	Fino al 3 febbraio
CONAD	 • Prodotto a 1 euro	Decine di prodotti a 1 euro	
SISA	 • 10 giorni di sottocosto	50 prodotti food e non	
INTERDIS	 • Delizie	Sconti sul marchio delizie	
UNES	 • Mercato del fresco • Sottocosto	Sconti dal 20 al 50% sul fresco 44 prodotti food (fino al 10 febbraio)	Fino al 5 febbraio
CARREFOUR MARKET	 • Da Carrefour costa di meno	Sconti del 30-40-50%	Fino al 6 febbraio
IPER SIMPLY	 • 1 + 1 gratis • Carrello salvaspesa	Riguarda 70 prodotti 18 prodotti base a 14,30 euro	
BENNET	 • Freschi sottocosto	Oltre 50 prodotti food e non	
IL GIGANTE	 • Vado e torno freschi	5 euro di bonus spesa per 10 di spesa su prodotti freschi	Fino al 9 febbraio
SIMPLY	 • Sottocosto	40 prodotti food e non food	
BILLA	 • Sottocosto freschissimi	Fresco scontato Dal 6 al 13 febbraio -20% sul caffè	Fino al 10 febbraio
PAM	 • 4 volte più conveniente	prodotti al costo, sconti del 30%, 1+1 gratis	Fino al 13 febbraio
ESSELUNGA	 • Uno lo paghi l'altro è gratis	50% su 55 prodotti 40% su frutta e verdura 30% su carne, pane e dolci	Fino al 31 marzo
CARREFOUR	 • Tutto Aiuta	Tagli Iva del 4 e del 10% a famiglie numerose e over 65 su macelleria, pescheria, frutta e verdura, pane, salumi e formaggi. Sconti su 1.000 prodotti	

IL LAVORO/PDL BERNABÒ BOCCA

«Via i vincoli alle imprese L'Irap? Legata al risultato»

MAGGIORE FLESSIBILITÀ

**La riforma Fornero
va cambiata, si stava
meglio con la legge Biagi**

■ MILANO

«Le imprese stanno morendo di fisco: questa pressione dev'essere ridotta, perché aiutare le imprese significa aiutare l'occupazione, che è la prima condizione dello sviluppo». **Bernabò Bocca** (*Imagoeconomica*), presidente di *Federalberghi* e candidato al Senato per il Pdl, vuole puntare sugli sgravi fiscali e gli incentivi alle imprese per rimettere in moto l'economia.

Berlusconi promette tasse zero per le imprese che assumono, taglio dell'Imu e no alla patrimoniale. Come si finanziano queste promesse?

«Ci sono spazi per tagliare la spesa pubblica improduttiva, con una spending review seria. Ci sono proprietà immobiliari dello Stato che si potrebbero mettere sul mercato, per non parlare delle aziende da privatizzare. Tutte le risorse che andremo a reperire in questo modo devono ridurre la pressione fiscale per le imprese».

E per le famiglie?

«Anche per le famiglie. Il secondo pagamento dell'Imu in di-

cembre ha inchiodato i consumi. Se non si rimettono i soldi nelle tasche della gente, è impossibile parlare di ripresa».

Quindi se lei andasse al governo taglierebbe le tasse per tutti?

«L'Irap è la tassa più iniqua, va a colpire anche le imprese che presentano bilanci in perdita. Gli imprenditori si trovano di fronte a un'Imu di importo praticamente raddoppiato rispetto alla vecchia Ici e a un'Irap che va pagata comunque. La prima cosa da fare è agganciare Imu e Irap al risultato aziendale. So che non è semplice, ma se non ci proviamo stavolta, continueremo ad assistere al declino di questo Paese».

Per il mercato del lavoro, cosa propone?

«L'abbassamento del costo del lavoro. Per dare in tasca a un dipendente 1.000 euro netti oggi un'azienda ne paga tremila: questi oneri vanno ridotti».

Che ne pensa della riforma Fornero?

«Niente di buono: è partita in un modo ed è uscita tutta diversa. Stavamo meglio prima, con la legge Biagi. Per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, bisognerebbe rimetterci mano pesantemente. Se non si liberano le aziende dai vincoli che adesso le paralizzano, non riprenderanno ad assumere».

Elena Comelli

